

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

TRASMESSI ALL'INPS OLTRE 2 MLN CERTIFICATI MALATTIA ONLINE 7

CASSETTA POSTALE ONLINE PER MONITORARE CORRISPONDENZA DAL 2006 8

CALRE, DA 1997 ASSEMBLEE LEGISLATIVE INSIEME PER PESARE IN UE 9

DA STATO-CITTÀ VIA LIBERA A PROROGA BILANCI AL 31/3 10

REGIONI, AUMENTI FINO AL 30% 11

FERRARA È UN COMUNE RIUTILIZZATORE 12

IL SOLE 24ORE

L'ESATTORE DELL'ASSURDO AMMAINA LA BANDIERA 13

MILLEPROROGHE: 200 RICHIESTE 14

Pioggia di «desiderata» da tutti i ministeri per il decreto di fine anno - REHN IN PARLAMENTO - La tenuta del bilancio e la verifica della necessità di una manovra bis saranno al centro dell'audizione del commissario Ue

LE INCERTEZZE SUI CONTI LOCALI RINVIANO A MARZO I PREVENTIVI 15

AL VIA IL TAGLIO AI TRASFERIMENTI: 1,8 MILIARDI SOPRATTUTTO AL SUD 16

IL CRITERIO - La sforbiciata è uguale per tutti i sindaci ed è dell'11,2% rispetto agli assegni 2010 esclusa una quota di Irpef

IL GOVERNO APRE ALLE REGIONI 18

Possibile riduzione dei tagli al trasporto pubblico locale per il 2011 - LA TRATTATIVA - Sulla fiscalità regionale l'ipotesi di maggiore gettito agli enti locali dalla lotta all'evasione. Errani: vogliamo vedere il cammello

IL PD VUOLE ADDIZIONALI IRPEF E TARSU IN UN'UNICA IMPOSTA 19

BERSANI - Federalismo avanti anche con il governo tecnico - Cedolare secca: l'aliquota al 20% limitata solo ai nuovi contratti

LIBERALIZZATE QUEI CAMPANILI 20

OMBRE DI PARENTOPOLI ANCHE SU ACEA 21

Atac verso la ricapitalizzazione, affidamenti senza gara nel mirino

VIOLATA LA REGOLA DELLA TRASPARENZA 22

NEI TRASPORTI «BRUCIATI» 300MILA EURO AL GIORNO 23

DEBITI E SPRECHI - Forte indebitamento a quota 1,5 miliardi. Spesi 20 milioni per consulenze esterne e 118 milioni per la nuova sede sociale

GIÀ PRENOTATI I FONDI PER LA EX «488» 24

Oggi si replica con le istanze sulle energie rinnovabili

NIENTE TASSA SUL TRICOLORE 26

L'imposta sarà restituita - La svolta arriva dopo il coro di no all'iniziativa

FANTASIA SCATENATA A CACCIA DI INCASSI 27

NELLE FESTE FERMO LUNGO PER I TIR 28

Il Tar Lazio: circolazione da bloccare nei giorni di maggior traffico - PAROLA AL MINISTERO - Le Infrastrutture potrebbero recepire la sentenza nel calendario 2011 con più giornate di stop anche a Pasqua e a Natale

| | |
|--|----|
| L'ANAGRAFE DETTA LA NOTIFICA | 29 |
| ITALIA OGGI | |
| ANCHE QUESTA STAZIONE MM DI NAPOLI È SPESA CULTURALE? | 30 |
| COTA TAGLIA I COMPENSI AI CONSIGLIERI E INVENTA IL GETTONE A ORE, PAGATO SOLO SE SI LAVORA | 31 |
| CASSA DEPOSITI E PRESTITI SGR, 118 MLN PER LE CASE SOCIALI | 32 |
| CASE FANTASMA, APPARIZIONI IL 31/12 | 33 |
| <i>Conto alla rovescia per la regolarizzazione con il Docfa</i> | |
| DIFENSORE CIVICO, RIMBORSO SPESE SENZA ESENZIONI | 34 |
| BILANCI LOCALI, ARRIVA LA PROROGA | 35 |
| <i>Il termine per l'approvazione dei preventivi slitta al 31 marzo</i> | |
| NIENTE DIRIGENTI A TEMPO PRIVI DI LAUREA | 36 |
| SULLE MULTE I TEMPI SI ACCORCIANO | 37 |
| <i>Il termine di notifica scatta dalla comunicazione all'anagrafe</i> | |
| LE AUTOSTRADE POTRANNO OBBLIGARE GLI UTENTI A UTILIZZARE CATENE O GOMME INVERNALI | 38 |
| UN MILIONE E MEZZO DI ITALIANI AVVEZZI A PAGARE TANGENTI | 39 |
| COLLAUDI, COMPENSI DA DECURTARE | 40 |
| <i>Il taglio del 50% va a beneficio di dipendenti e dirigenti</i> | |
| MASSIMO RIBASSO CUM GRANO SALIS | 41 |
| VIDEOSORVEGLIANZA SENZA MULTE | 42 |
| <i>Le immagini riprese non sono utilizzabili per irrogare sanzioni</i> | |
| LE COMPAGNIE TELEFONICHE DEVONO PAGARE L'ICI SULLE ANTENNE | 43 |
| IN CONSIGLIO SENZA CONFLITTI | 44 |
| <i>Inleggibile chi siede nel cda di una partecipata</i> | |
| REVISORI, I COMPENSI NON SI TOCCANO | 45 |
| <i>Escluse dalla tagliola anche le spettanze del collegio sindacale</i> | |
| LA REPUBBLICA | |
| RIFIUTI, LA PROMESSA MANCATA DEL PREMIER DUE SETTIMANE DOPO È ANCORA EMERGENZA ... | 47 |
| <i>A Napoli serrata dei ristoratori, lungomare listato a lutto per protesta</i> | |
| LA REPUBBLICA BARI | |
| GIUDICE CONDANNA IL COMUNE PER AVER LICENZIATO UN DIPENDENTE | 48 |
| BIKE SHARING, TUTTO ESAURITO 250 TESSERE IN CINQUE GIORNI | 49 |
| E NEL LOGO ADESSO ENTRA ANCHE LA BAT | 50 |
| BRINDISI, TRUFFA ALL'ASL: SOSPESI 8 DIPENDENTI | 51 |
| <i>Infermiere e impiegate assenteiste. A novembre in 26 finirono ai domiciliari</i> | |
| LA REPUBBLICA GENOVA | |
| IL FEDERALISMO DIVENTA UN CICLONE SPEZZATINO SULLA DIREZIONE SCOLASTICA | 52 |
| <i>Ma sul futuro pesano le incognite del governo</i> | |

| | |
|---|----|
| TAGLI, LA RIVOLTA DEI PICCOLI COMUNI "STRADE E SCUOLE, CADE TUTTO IN PEZZI" | 53 |
| <i>Il sindaco di Altare: costretti a risparmiare sul riscaldamento</i> | |
| LA SCURE DI BURLANDO SUI COMPENSI NEI CDA | 54 |
| <i>Buone notizie per la sanità: la Liguria è ufficialmente fuori dallo status di accompagnamento</i> | |
| LA REPUBBLICA MILANO | |
| DEGRADO GRAVE IN 23MILA ALLOGGI LA LISTA NERA DELLE CASE POPOLARI..... | 55 |
| <i>Infiltrazioni, stanze gelide, lavori mal eseguiti: la mappa dei disagi</i> | |
| TETTO AGLI AIUTI PER GLI ANZIANI IN DIFFICOLTÀ | 56 |
| <i>Il Comune mette un nuovo vincolo: serve la residenza da almeno cinque anni</i> | |
| LA REPUBBLICA NAPOLI | |
| "IN PROVINCIA SIAMO ASSEDIATI DAI RIFIUTI" | 57 |
| CORRIERE DELLA SERA | |
| NEL METRÒ L'ARIA È DIECI VOLTE PIÙ INQUINATA | 58 |
| <i>Inchiesta della procura di Milano sulle polveri sottili. L'agenzia per l'ambiente: ben oltre i limiti di legge</i> | |
| CORRIERE DEL TRENINO | |
| DELLAI: POLIZIA LOCALE, ORGANICI SUFFICIENTI | 59 |
| <i>Il governatore alla Fenalt: «Trentino iperpresidiato, organizzare meglio i controlli»</i> | |
| CORRIERE DEL VENETO | |
| ALLUVIONE, RIMBORSI SNOBBATI «DUE SU TRE NON CREDONO A ROMA»..... | 60 |
| DECRETO APPROVATO, REGIONE ALL'OSCURO LA BEFFA AL VENETO SUGLI SCONTI BENZINA | 61 |
| <i>Stiffoni (Lega): «Ci hanno scippati». Puppato (Pd): «Era meglio Galan»</i> | |
| LA STAMPA | |
| SEMPRE A CASA PER MALATTIA PROCESSO ALLA PROF FANTASMA..... | 62 |
| <i>Trasferita da Reggio Calabria a Chivasso: mai entrata in aula</i> | |
| LA CACCIATA DEGLI ACCATTONI..... | 63 |
| <i>Brescia, fermati e rimpatriati in Romania. Il vice sindaco: "Ho ripulito la città per Natale"</i> | |
| INTERVISTA "BUROCRAZIA, UNA TASSA DA MILLE EURO AL MESE" | 64 |
| <i>Dardanello (Unioncamere): al Paese serve stabilità</i> | |
| LA STAMPA TORINO | |
| IREN AL COMUNE: TEMPI CERTI SUL RIENTRO DAL DEBITO | 65 |
| <i>Nuovi investimenti: nel 2016 teleriscaldamento sul 70% della città</i> | |
| LA STAMPA ALESSANDRIA | |
| COMPRI UN'AREA, EDIFICHI ALTROVE | 66 |
| <i>"Possibile spostare volumetrie se si è bloccati da vincoli archeologici"</i> | |
| LA STAMPA CUNEO | |
| REGIONE PROMETTE 22 MILIONI PER L'ALLUVIONE DI UN ANNO FA..... | 67 |
| <i>Metà destinati ai Comuni di Langa e Roero, ottanta interventi</i> | |

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 287 del 9 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 novembre 2010 Proroga dello stato di emergenza socio-economico-sanitaria nel territorio della regione Calabria.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 novembre 2010 Rimborso delle spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento delle procedure di adozione internazionale.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Trasmessi all'inps oltre 2 mln certificati malattia online

Gli ultimi dati ufficiali dell'INPS confermano l'ampio utilizzo della procedura per l'invio dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati per via telematica. Nell'ultima settimana il numero dei documenti trasmessi dai medici ha superato infatti le 170.000 unità (di cui 27.336 nelle ultime 24 ore), raggiungendo così un valore totale di 2.083.925. Ne da' notizia un comunicato del Ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione. Il dettaglio regionale del flusso dei certificati di malattia inviati online è il seguente: 790.451 in Lombardia,

289.895 nel Lazio, 168.158 in Veneto, 117.738 in Emilia Romagna, 117.473 in Sicilia, 115.756 in Campania, 78.550 nelle Marche, 57.242 in Piemonte, 54.442 in Puglia, 44.947 in Abruzzo, 44.865 in Toscana, 39.811 in Calabria, 38.688 nella Provincia di Bolzano, 22.720 in Liguria, 22.467 nella Provincia di Trento, 20.199 in Sardegna, 17.603 in Umbria, 15.616 in Basilicata, 11.452 in Friuli Venezia Giulia, 8.677 in Valle d'Aosta e 7.175 in Molise. Dal raffronto tra i certificati di malattia cartacei dei lavoratori privati acquisiti dall'INPS nel 2009 e quelli

trasmessi telematicamente nel 2010, emerge l'effetto positivo della nuova procedura. La percentuale dei documenti telematici del 2010 rispetto ai cartacei del 2009 è passata dal 20% di agosto, al 45% di settembre, al 56% di ottobre, al 57% di novembre. Secondo le prime stime, nel mese di dicembre verrà raggiunto il 76%. I dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sottolineano il valore elevato, pari al 90%, della media regionale dei medici di famiglia abilitati all'invio telematico dei certificati. Tutti i medici di famiglia sono abilitati in Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia

(dove viene utilizzata la Carta Nazionale dei Servizi) e in Valle d'Aosta (dove il PIN è stato consegnato al 100% dei medici). Elevanti le percentuali anche in Veneto (98%), nella Provincia di Bolzano (98%), in Campania (95%), nelle Marche (94%), in Basilicata (94%), in Umbria (93%), in Calabria (92%), in Piemonte (92%), in Puglia (92%), in Sardegna (91%). Seguono Abruzzo (89%), Lazio (87%), Sicilia (85%), Molise (72%) e la Provincia di Trento (71%). Sempre in ritardo la Liguria, dove solo il 48% dei medici di famiglia ha provveduto a ritirare il PIN.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INPS

Cassetta postale online per monitorare corrispondenza dal 2006

È attivo sul sito internet dell'Inps (www.inps.it) il servizio "Cassetta Postale on line": uno strumento nuovo pensato per rendere ancora più trasparente la comunicazione dell'Istituto con i milioni di italiani che, per i motivi più diversi, hanno ricevuto almeno una comunicazione dagli uffici Inps negli ultimi anni. Il servizio consente infatti di monitorare direttamente sul web tutta la corrispondenza intercorsa con l'Inps, dal 2006 ad oggi. Attraverso la Cassetta Postale on line è possibile visualizzare tutte le lettere ricevute dall'Inps in formato PDF e, in caso di raccomandata A/R, anche l'immagine della ricevuta di ritorno con la data di ricezione. Nel caso in cui la spedizione non sia andata a buon fine, si può visualizzare l'immagine della busta con l'indicazione del motivo della mancata consegna. "È un altro passo fondamentale per assicurare servizi più fruibili e trasparenza per tutti i cittadini - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - la nuova versione del sito, l'obiettivo di una massiccia telematizzazione dei servizi disponibili: sono tutti passi per rendere l'Inps più vicino ai cittadini, senza farli scomodare da casa". Con il servizio "Cassetta Postale on line", di ogni comunicazione è possibile reperire informazioni dettagliate come la tipologia di comunicazione, la presenza di eventuali altri destinatari, il tipo di spedizione, la data di invio, il codice della raccomandata. In questo modo, chiunque potrà in ogni momento disporre dal proprio pc di un quadro completo e aggiornato del suo rapporto epistolare con l'Inps, senza dover più necessariamente conservare copia di ogni singola lettera. Per accedere al servizio è necessario avere il codice PIN rilasciato dall'Istituto per l'accesso a tutti i servizi on line oppure richiederlo al numero verde 803 164. Una volta ottenuto il PIN, sarà sufficiente cliccare sul banner "Cassetta Postale on line" presente nella home page, oppure, dalla sezione "Servizi on line", cliccare su "Servizi al cittadino" e poi selezionare l'applicazione "Cassetta postale on line".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Calre, da 1997 assemblee legislative insieme per pesare in Ue

La Calre è la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali europee con poteri legislativi. L'adesione alla Calre è limitata alle Assemblee legislative delle Regioni appartenenti all'Unione europea. Il grado di autonomia attribuita alle Regioni varia fortemente da Paese a Paese. Francia e Paesi Bassi, ad esempio, sono Stati unitari nei quali solo l'autorità centrale possiede poteri legislativi. Germania e Belgio, sono federazioni all'interno delle quali le Regioni godono di ampi poteri legislativi. Nel Regno unito ed in Portogallo, alcune Regioni hanno un proprio Parlamento, mentre per il resto sono in vigore leggi nazionali. La Calre comprende 74 Regioni facenti parte di 8 Paesi, rappresentative di 200 milioni di abitanti. La compongono i Consigli regionali italiani, le Assemblee delle Regioni e delle Comunità belghe, i Parlamenti sia dei lander austriaci che dei lander tedeschi, il Parlamento autonomo di Aland (Finlandia), le Assemblee regionali delle Azzorre e di Madeira (Portogallo), Scozia, Galles e Irlanda del nord (Regno unito). Fondata con atto firmato ad Oviedo, in Spagna, il 7 ottobre 1997, la Calre promuove il ruolo delle Assemblee regionali presso le istituzioni europee.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Da Stato-Città via libera a proroga bilanci al 31/3

Via libera da parte della Conferenza Stato-Città alla proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi 2011 dei Comuni. Nel corso della riunione di oggi, come riferisce Alessandro Cosimi, Sindaco di Livorno e Coordinatore delle ANCI regionali che ha guidato la delegazione dell'ANCI, su proposta del Sottosegretario all'Interno Michelino Davico - e in seguito ad una richiesta ANCI - è stato infatti deciso lo slittamento al 31 marzo prossimo. "Una decisione positiva - commenta Cosimi - anche se questo conferma l'assoluta incertezza contabile in cui si trovano gli Enti locali alle prese con i tagli ai trasferimenti e con le conseguenze della legge di stabilità". "Ci acconciamo a questa deroga perché abbiamo bisogno di chiarezza - prosegue - ed infatti abbiamo chiesto ed ottenuto che il Governo attivi da subito il tavolo sulla finanza locale con la presenza del Ministero dell'Economia". Per il Sindaco di Livorno tale iniziativa consentirà di "togliere tutti gli spazi d'ombra che abbiamo sulla formazione dei bilanci", a partire dal tema "dell'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, e da quello del tetto all'indebitamento che la legge di stabilità ha portato all'8% della spesa corrente per il 2011 (in precedenza era il 15%) con difficoltà evidenti per le amministrazioni comunali. Tutta una serie di questioni che vanno definite in maniera prioritaria prima della chiusura dei bilanci".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TRASPORTI

Regioni, aumenti fino al 30%

I tagli che la manovra di luglio ha comportato sulle Regioni (- 4 miliardi per il 2011 e -4 miliardi e mezzo per il 2012) avranno gravi ricadute sul trasporto pubblico di interesse regionale e locale «in termini di riduzione dei servizi, disagio sociale, incrementi tariffari, riduzione dell'occupazione, congelamento del traffico e inquinamento»: È quanto sostengono i presidenti delle Regioni in un documento che hanno approvato oggi nella Conferenza delle Regioni quale scrivono che cercheranno di arrivare ad un efficientamento del sistema trasportistico nella misura minima del 2%; aumenteranno le tariffe entro il limite del 30% e ridurranno i servizi entro il limite del 15%. I governatori chiedono al governo «di introdurre immediatamente una norma che preveda espressamente e con chiarezza la rinegoziabilità dei contratti di servizio conclusi con Trenitalia» per fare fronte, nell'interesse della collettività, «alla grave situazione determinata dalla manovra finanziaria del governo stesso». Il documento contiene una serie di osservazioni al governo, accusato di far gravare sulle Regioni il peso dei tagli con «insostenibili conseguenze di ordine economico e sociale».

fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Ferrara è un Comune Riutilizzatore

Nuovo riconoscimento al Comune di Ferrara per la sua politica nell'ambito dell'impegno ambientale. Nella mattinata di ieri la responsabile del servizio comunale Provveditorato ed Economo Valeria Nardo ha ritirato, al circolo della stampa di Milano, il premio nazionale "Il Comune Riutilizzatore 2010" assegnato per la decima volta ad amministrazioni pubbliche dall'associazione ambientalista Amici della Terra, in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano. Considerato pioniere in materia di politiche di sostenibilità, con numerosi riconoscimenti anche internazionali, il Comune di Ferrara è stato premiato per l'utilizzo

di carta solo riciclata (da quella per stampare, alle buste, cartelline, ecc. da ufficio a quella igienico sanitaria, nell'intento di ridurne l'utilizzo attraverso l'uso di strumenti diversi di comunicazione e di rapporti con l'esterno: posta elettronica, gare telematiche, marketplace e firma digitale), di una illuminazione pubblica effettuata con lampade elettriche e tubi lineari a basso impatto ambientale ed alta efficienza energetica negli edifici scolastici, per l'uso di prodotti d'ufficio come fotocopiatrici e pc a noleggio e a basso consumo, per la certificazione di sistema di gestione ambientale iso 14001 (recentemente il Comune di Ferrara ha ottenuto la certificazione del proprio

sistema ambientale secondo lo standard internazionale UNI EN ISO 14001:04) e per Eco-management pubblica (il Comune di Ferrara è risultato primo in graduatoria di un indice sintetico composto da: uso carta riciclata, auto ecologiche, prodotti equo solidali, certificazione ambientale e raccolta differenziata in base ai dati elaborati dall'Istituto di ricerche ambientali Italia, fonte Legambiente, Ecosistema urbano). La consegna del premio è avvenuta nell'ambito del convegno dal tema "Comune e impresa amici della Terra 2010, pratiche di acquisti verdi, sviluppo sostenibile e eccellenze ambientali". Il concorso, promosso dall'Associazione ambientalista "A-

mici della terra" è nato nel 1999 per offrire una concreta opportunità di applicazione del cosiddetto "Decreto Ronchi" sui rifiuti (il Decreto Legislativo 22/97) per quanto riguarda l'utilizzo di materiali riciclati nella vita quotidiana e per sensibilizzare l'acquisto dei ri-prodotti da parte della pubblica amministrazione; in virtù del decreto n. 203 dell'8 Maggio 2003. L'iniziativa si prefigge inoltre, attraverso una pubblicazione trasmessa agli amministratori, di sensibilizzare le Pubbliche Amministrazioni all'applicazione di tale decreto e quindi verso l'acquisto di prodotti ottenuti da materiale riciclato.

Fonte ESTENSE.COM

STORIE**L'esattore dell'assurdo ammaina la bandiera**

«**S**cusi, ci siamo sbagliati e le restituirò i soldi». Il tricolore può sventolare gratis, e insieme a lui le altre bandiere che Giovanni Caslini, protagonista dell'ultima epifania della «delirium tax», aveva deciso di ritirare dall'ingresso del suo albergo a Desio, in Lombardia. In soldoni la ritirata della società di riscossione vale 712 euro (178 per ognuno dei quattro anni tassati), ma è soprattutto il principio che conta. «Sono uno che lavora sodo e 200 euro li trovo – aveva spiega-

to con piglio brianzolo l'albergatore al Sole 24 Ore, che nei giorni scorsi ha raccontato la vicenda e raccolto il «no» bipartisan della politica al balzello sulla bandiera – ma il fatto è che mi sono sentito preso in giro». Tutto nasce da un'applicazione ultra-zelante dell'imposta locale sulla pubblicità. Per la società che riscuote i tributi di Desio non c'è (non c'era) differenza fra la bandiera e un cartellone da strada. Sono entrambe «forme di comunicazione visive o acustiche», come recita la prosa sugge-

stiva del decreto legislativo del 1993 che regola l'imposta, ed entrambe vanno tassate. Ora il «niente tasse sul tricolore» salva anche le altre bandiere, compresa quella contraddaiola del Palio degli Zoccoli; almeno nell'hotel di Caslini perché, come racconta lo stesso ex sindaco di Desio, «in città c'è un altro albergo che paga da anni». Pregasi rimediare. La bandiera del resto è solo l'ultimo dei campi di applicazione di un'imposta a forte rischio comico. A Piombino pretendevano di tassare i cartelli che indicavano la biglietteria sui traghetti delle navi per l'Elba, in provincia di Vicenza hanno fatto pagare la scritta sul tetto di un capannone, anche se non la vede nessuno. A Brindisi i commercianti, stufi di gabelle, qualche hanno fatto stampato dei manifestini da affiggere alle vetrine per dire «basta alle vessazioni»; puntuale, e coerente, è arrivata la cartella per riscuotere l'imposta anche su quelli.

Gianni Trovati

Le risposte alla crisi – Finanza pubblica

Milleproroghe: 200 richieste

Pioggia di «desiderata» da tutti i ministeri per il decreto di fine anno - REHN IN PARLAMENTO - La tenuta del bilancio e la verifica della necessità di una manovra bis saranno al centro dell'audizione del commissario Ue

ROMA - Il governo accelera e già per la prossima settimana potrebbe, fiducia a parte, definire il pacchetto di misure da imbarcare nel Dl milleproroghe. Un lavoro che si presenta arduo. A palazzo Chigi, infatti, sarebbero pervenute almeno 200 differenti "desiderata", o meglio norme che secondo le amministrazioni avrebbero bisogno di essere differite al prossimo anno. Eppure le direttive impartite la scorsa settimana dalla presidenza ai ministeri erano state chiare. Due i criteri da rispettare: uno temporale, ovvero si possono differire solo termini in scadenza entro il prossimo mese di febbraio; uno finanziario, ovvero le norme da inserire nel milleproroghe devono rispettare il vincolo dell'invarianza di spesa. Ma almeno due dei "desiderata" cozzano con il vincolo di finanza pubblica: i 300 milioni da reperire per rifinanziare il 5 per mille e su cui il go-

verno si è impegnato in Parlamento, nonché la deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego previste dalla manovra triennale dell'estate scorsa. Tra le ipotesi che nelle prossime ore saranno oggetto di valutazione della presidenza e soprattutto dell'Economia ci sono proroghe ritenute necessarie: tra queste, il termine di approvazione degli studi di settore o per il rinvio dell'abolizione degli ambiti territoriali per la gestione dell'acqua e dei rifiuti. O ancora quella della proroga del termine per l'esercizio della professione medica negli studi professionali. Ci sono poi le richieste formulate dai comuni e quelle delle regioni, su cui però ritornano in scena i vincoli imposti dai conti pubblici. La tenuta della finanza pubblica sarà questa mattina al centro dell'audizione alla Camera del commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn.

Il focus è sulla riforma della governance europea che sarà discussa il prossimo 16 e 17 dicembre a Bruxelles nel vertice dei capi di Stato e di governo. All'incontro seguirà una conferenza stampa congiunta con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È stato lo stesso Tremonti, martedì scorso al termine dell'Ecofin, a rinviare all'audizione di oggi per acquisire tutti gli elementi utili in merito all'eventualità che nel prossimo anno occorra varare una correzione aggiuntiva di 7 miliardi. A tanto infatti ammonta lo scarto tra la previsione di deficit per il 2011 del governo (3,9% del Pil) e quella della commissione (4,3%). Differenza puramente aritmetica che potrebbe non preludere di per sé a una manovra-bis, soprattutto se la crescita (che resta la variabile principale) dovesse virare verso un livello più incoraggiante rispetto all'1,3% previsto dal

governo e al più pessimistico 1,1% stimato da Bruxelles. Alla domanda se le nuove stime autunnali della commissione comportino un mutamento nella strategia di politica economica del governo, Tremonti ha risposto con un «non so, vedremo», rinviando appunto alle comunicazioni di Rehn. Sul fronte del debito, in attesa delle decisioni del prossimo vertice dei capi di stato e di governo, la posizione italiana resta quella esposta dallo stesso ministro dell'Economia: la valutazione si baserà non solo sul debito pubblico ma sugli altri «fattori rilevanti», tra cui il livello complessivo dell'indebitamento privato, la sostenibilità del sistema previdenziale, la struttura e composizione stessa del debito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Dino Pesole

Le risposte alla crisi – Finanza pubblica

Le incertezze sui conti locali rinviano a marzo i preventivi

ROMA - Dal punto di vista della finanza locale, l'anno di esordio della nuova contabilità pubblica non ha dato i risultati attesi. Dalla Conferenza stato-città di ieri è arrivato ieri il nuovo rinvio del termine per chiudere i bilanci preventivi 2011 di comuni e province, che anche quest'anno slittano dal 31 dicembre al 31 marzo. All'origine della proroga, anzi, quest'anno c'è un dedalo particolarmente ricco di questioni aperte, alimentato da norme di cui al momento non si conosce l'impatto sui singoli enti e di regole che gli amministratori giudicano inapplicabili. A completare il quadro ci sono poi richieste più politiche, che devono essere ancora oggetto di trattative. Al primo gruppo appartengono soprattutto i fondi e gli

sconti sul patto, di cui la legge di stabilità approvata il 7 offre solo la somma generale, rimandando a un secondo momento la distribuzione delle quote fra i comuni. È il caso, soprattutto, dei 480 milioni di «sconti» sul patto, che dovrebbero essere dedicati soprattutto a finanziare gli «impegni internazionali» dei comuni. Milano, impegnata nella preparazione dell'Expo, ne ha "prenotata" per legge una quota, e a Palazzo Marino sperano di spuntare almeno 80 milioni; gli altri 400, però, sono tutti da distribuire, e i pretendenti non sono pochi. La stessa incertezza riguarda il fondo da 200 milioni che la manovra correttiva di luglio destina agli enti locali, per sostituire i meccanismi di premialità per i «virtuosi» che l'anno

scorso non avevano funzionato: la ripartizione deve avvenire con un decreto del Viminale, che però non è ancora apparso. A rendere incerti i conti locali, poi, c'è la sorte degli oneri di urbanizzazione, un'entrata straordinaria da circa 3 miliardi che fino a quest'anno si poteva destinare per tre quarti a finanziare la spesa corrente. Più della metà dei comuni raggiunge l'equilibrio grazie a questa spinta extra, e nel 2011 il mantenimento del blocco al fisco locale non può che peggiorare la situazione: i primi tentativi di allungare la regola fino al 2013 sono falliti in parlamento, ma i sindaci sperano nel milleproroghe. Resta aperta, poi, la domanda amletica sulla natura tariffaria della Tia bocciata dalla Cor-

te costituzionale. La circolare 3/2010 con cui le Finanze hanno stabilito che la Tia è una tariffa, nonostante il «niet» della Consulta, non basta agli amministratori locali, perché in queste condizioni il contenzioso più che un rischio è una certezza. Più in generale, su rifiuti e acqua pende l'abolizione delle Autorità d'ambito dal 1° gennaio prossimo: le regioni avrebbero dovuto fissare per legge la nuova divisione delle competenze, ma finora nessuna è arrivata al traguardo dell'approvazione e il Capodanno rischia di aprire un vuoto di poteri su uno snodo essenziale per l'ambiente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I NODI PRINCIPALI

Sconti sul patto

La legge di stabilità assegna 480 milioni, da dedicare prioritariamente agli impegni internazionali dei comuni, tra cui Milano (per l'Expo); restano da individuare i beneficiari e le somme assegnate a ciascuno.

Fondo da 200 milioni

Istituito per il 2010 dalla manovra correttiva di luglio, deve ancora essere distribuito.

Tariffa di igiene ambientale

Rischi di contenzioso per chi restituisce l'Iva sulla Tia.

Ato acqua e rifiuti

Abolite dal 1° gennaio; mancano le leggi regionali sostitutive.

Le altre operazioni – Varato il decreto del Viminale

Al via il taglio ai trasferimenti: 1,8 miliardi soprattutto al Sud

IL CRITERIO - La sforbiciata è uguale per tutti i sindaci ed è dell'11,2% rispetto agli assegni 2010 esclusa una quota di Irpef

Nel panorama in movimento dei conti locali una certezza c'è, e riguarda i tagli da 1,8 miliardi di euro ai trasferimenti statali 2011 per province (300 milioni) e comuni con più di 5mila abitanti (1.500 milioni). Il decreto del Viminale con la distribuzione dei sacrifici (anticipato sul Sole 24 Ore del 1° dicembre) è stato varato in via definitiva dopo la conferenza stato-città di ieri, e spalma in modo lineare i tagli perché è mancata l'intesa con gli amministratori locali per assegnare le quote con parametri «meritocratici». I comuni, per alleggerire l'impatto della manovra,

chiedevano di rinviare almeno una parte delle riduzioni al 2012, ma gli equilibri di finanza pubblica hanno imposto di continuare sulla strada tracciata dalla manovra. In pratica, per tutti il taglio sarà pari all'11,2% dell'assegno finale relativo al 2010; dalla base di calcolo va detratta la quota «dinamica» della compartecipazione Irpef, vale a dire lo 0,69% dell'imposta sui redditi attribuito ai comuni dalla finanziaria 2007. La sforbiciata lineare, uguale per tutti, finisce per colpire in modo più drastico i comuni del Mezzogiorno, che nella colonna delle entrate dedicano una fetta più rile-

vante all'assegno che ogni anno arriva dallo stato. I meccanismi di distribuzione dei fondi statali, che si sono succeduti negli anni non sempre in maniera ordinata, puntano del resto a compensare le difficoltà dei territori in cui il fisco offre frutti meno generosi. La conferma arriva dai numeri: sulla base degli ultimi dati relativi alle spettanze, aggiornati al 30 novembre, si può calcolare che la stretta più pesante tra le grandi città arriverà a Napoli (75 euro per abitante), mentre gli altri posti di vetta in classifica sono occupati da Palermo (58 euro a testa), Catania e Messina (54; nelle regioni a

statuto non c'è la compartecipazione Irpef, e quindi non c'è "sconto" sulle spettanze totali). In valori assoluti è naturalmente Roma a pagare il prezzo più salato (146 milioni), a Milano il dazio dovrebbe superare di poco i 55 milioni mentre a Torino sfiora i 41. Il via libera al decreto non esaurisce le questioni in discussione sui tagli; sul tavolo c'è ora il problema degli effetti della sforbiciata sui livelli di finanziamento del federalismo fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

SEGUE TABELLA

La riduzione

I tagli ai trasferimenti nelle 25 città principali

| | Trasferimenti 2010 (*) | Taglio in milioni | Taglio in euro (*) | | Trasferimenti 2010 (*) | Taglio in milioni | Taglio in euro (*) |
|---------|---------------------------|----------------------|-----------------------|-----------|---------------------------|----------------------|-----------------------|
| Napoli | 669,4 | 72,2 | 75,0 | Bari | 360,4 | 12,7 | 39,6 |
| Palermo | 515,8 | 38,1 | 57,8 | Verona | 343,9 | 10,0 | 37,8 |
| Catania | 485,1 | 16,1 | 54,3 | Reggio C. | 326,8 | 6,8 | 36,5 |
| Roma | 484,2 | 145,8 | 53,6 | Cagliari | 319,2 | 5,6 | 35,7 |
| Messina | 480,8 | 13,1 | 53,8 | Livorno | 309,9 | 5,6 | 34,7 |
| Firenze | 438,8 | 18,0 | 49,1 | Perugia | 293,5 | 5,4 | 32,5 |
| Genova | 427,0 | 29,1 | 47,6 | Modena | 286,4 | 5,8 | 31,8 |
| Taranto | 413,1 | 9,0 | 46,2 | Prato | 274,1 | 5,5 | 29,9 |
| Torino | 402,1 | 40,6 | 44,6 | Reggio E. | 263,2 | 4,8 | 29,0 |
| Bologna | 396,2 | 16,6 | 44,3 | Padova | 261,9 | 6,2 | 29,3 |
| Milano | 385,5 | 55,6 | 43,0 | Parma | 261,0 | 5,2 | 28,8 |
| Venezia | 366,7 | 11,1 | 41,1 | Ravenna | 260,5 | 4,5 | 28,6 |
| | | | | Brescia | 251,7 | 5,4 | 28,1 |

Mets. (*) euro pro capite

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

Le risposte alla crisi - Federalismo

Il governo apre alle regioni

Possibile riduzione dei tagli al trasporto pubblico locale per il 2011 - LA TRATTATIVA - Sulla fiscalità regionale l'ipotesi di maggiore gettito agli enti locali dalla lotta all'evasione. Errani: vogliamo vedere il cammello

ROMA - Il governo apre per la prima volta cautamente alle richieste delle regioni sui tagli della manovra 2011, a cominciare da quelli al trasporto pubblico locale da 1,2 miliardi, e anche sul federalismo fiscale. Ma i governatori, pur incassando con favore l'apertura di credito, si riservano di soppesare concretamente la controproposta prima di qualsiasi accordo. Risultato: la Conferenza unificata di ieri è stata rinviata a giovedì prossimo, in attesa che da lunedì, nel bel mezzo del voto di fiducia in parlamento al Berlusconi quater, tutte le carte vengano scoperte al tavolo della trattativa. Slitta così il parere regionale sul decreto (fisco regionale e costi standard sanitari) applicativo del federalismo fiscale. E contemporaneamente slitta il parere sul «piano Sud» e su riprogrammazione e tagli (da 5,2 miliardi) dei fondi Fas decisi dal Cipe a fine novembre. Il nuovo rinvio della Conferenza unificata – duramente contestato da sindaci e province – è stato concordato dopo l'incontro politico di una delegazione dei governatori con i ministri Fitto e

Calderoli. Incontro solo in parte fruttuoso, secondo la valutazione delle regioni nel successivo vertice dei governatori. Anche se con accenti decisamente più positivi da parte dei presidenti leghisti di Veneto e Piemonte, che non hanno mai fatto mistero di non condividere tentennamenti sul federalismo fiscale né sui rischi di un impatto finanziario negativo in seguito ai tagli da 8,5 miliardi nel 2011-2012 incassati dalle regioni con la manovra estiva e sostanzialmente confermati dalla legge di stabilità 2011. Effetto dei tagli e decollo del federalismo, è il ragionamento dei governatori, sono strettamente collegati. Così ieri hanno continuato a tenere alta la posta, ben sapendo però che Tremonti, anche volendo, ha ben pochi margini di manovra. Sul tappeto la proposta di rinnovare la fiscalizzazione del trasporto pubblico locale su ferro con una compartecipazione all'accisa sugli olii minerali, per rendere spendibili le risorse nel 2011, ma possibilmente negli anni seguenti. Insieme, però, anche la richiesta di sterilizzare tutti

i trasferimenti tagliati dal 2011, ma senza incidere sul patto di stabilità, dunque senza poterli "spendere". Di qui, appunto, la connessione con le risorse da trasferire col federalismo fiscale. Ma anche l'insistenza sulla necessità di declassare in maniera consistente i tagli al trasporto pubblico locale: altrimenti si stimano aumenti delle tariffe entro il 30% e riduzione dei servizi del 15%. Un autentico boomerang a scoppio ormai ravvicinato, le cui ricadute sociali sono state fatte presenti ieri una volta di più ai ministri. Fitto e Calderoli hanno preso nota. E su "mandato" dell'Economia hanno fatto le prime aperture: meno tagli al trasporto pubblico locale, ma solo per il prossimo anno, e non per il triennio. E cautela ancora maggiore sulla sterilizzazione dell'insieme dei tagli, ma senza negare a priori la valutazione tecnica in questi giorni della fattibilità di un intervento "riparatore" da parte del governo che a questo punto potrebbe arrivare col decreto legge milleproroghe ormai alle porte. Altre aperture Calderoli e Fitto hanno poi riservato anche

all'esame del decreto su fisco regionale e costi standard sanitari. Dalla partecipazione al gettito in più incassato grazie alla partecipazione alla lotta all'evasione, fino a una nuova precisazione delle regioni benchmark per la determinazione dei costi standard sanitari. Ma la partita è tutta da affinare e da concordare, anche con gli enti locali che non hanno alcuna intenzione di farsi bypassare. Intanto i governatori preparano le prime mosse. «Sono arrivate finalmente alcune risposte e questo è un passo avanti. Ora attendiamo che la risposta sia puntuale, dettagliata e scritta. Vogliamo vedere il cammello», ha detto per tutti il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna), frenando su qualsiasi «indiscrezione» sulla trattativa. Che però va avanti, e che i governatori leghisti, pur smarcandosi dallo scontro col governo, non hanno alcuna intenzione di affossare, anzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Fisco municipale – Dai democratici la proposta di un tributo sui servizi

Il Pd vuole addizionali Irpef e Tarsu in un'unica imposta

BERSANI - Federalismo avanti anche con il governo tecnico - Cedolare secca: l'aliquota al 20% limitata solo ai nuovi contratti

ROMA - Per vincere la partita sul fisco municipale il Pd punta sull'Ics. Che sta per imposta comunale sui servizi: la nuova "service tax" sugli immobili che i democratici vorrebbero introdurre per accorpare Tarsu, Tia e addizionale comunale all'Irpef e dare una vera autonomia tributaria ai sindaci. Da contrapporre a quella (a loro dire) finta, contenuta nel decreto attuativo del federalismo che è all'esame della commissione bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl). Dunque sulla riforma cara al Carroccio il Pd non mollerà di un millimetro. Crisi o non crisi, l'attuazione della delega andrà avanti. Sia con questo governo sia con un esecutivo di transizione. A ribadirlo è stato ieri il segretario Pier Luigi Bersani, nel corso di una conferenza stampa alla Camera: «Noi siamo - ha sottolineato - con le nostre idee, interessati ad una seria riforma federalista. Come siamo interessati ad una seria riforma della legge elettorale». Idee che è stato il capigruppo in bicamerale, Walter Vitali, a illustrare. A partire dal warning

sullo stato dell'arte. L'ex primo cittadino di Bologna ha evidenziato come, a sei mesi dalla dead line del 21 maggio 2011, sia stato paratorito meno di un terzo dei decreti legislativi richiesti. Dei 31 oggetti di delega, ha aggiunto, ne sono stati attuati nove, sei lo sono parzialmente e ben 16 sono ancora fermi al palo. Tanto più, ha aggiunto, che alcuni dei dlgs varati dal governo «riproducono semplicemente il testo della delega». Ciò basta secondo Vitali per parlare di «tradimento della legge 42» e ribadire che, come avvenuto sui fabbisogni standard, il suo partito presenterà delle proposte organiche e non si limiterà a emendare i testi di matrice governativa. Da qui a chiedere una profonda riscrittura del provvedimento sul fisco municipale il passo è stato breve. Per coprire le lacune riscontrate nel decreto varato in via preliminare dal cdm del 4 agosto scorso - dalla perdita di gettito che l'introduzione dal 2011 della cedolare secca produrrebbe, alla scarsa autonomia attribuita ai sindaci dalla futura imposta municipale unica

(Imu) fino alla necessità di maggiori certezze sul fondo di riequilibrio prima e perequativo poi - il Pd ha presentato una ricetta con cinque ingredienti. Accanto all'introduzione dell'Ics quale principale tributo manovrabile per i sindaci, che dovrebbe sostituire Tarsu/Tia sugli immobili e addizionale comunale all'Irpef. E configurarsi come un prelievo sul consumo dei servizi non strettamente tariffabili dal municipio (strade, illuminazione pubblica, rifiuti, anagrafe), viene ipotizzata l'applicazione della cedolare secca sugli affitti al 20% solo ai nuovi contratti. Il terzo pilastro viene individuato nel mantenimento dell'Ici sugli immobili diversi dall'abitazione principale e nel suo azzeramento su quelli locati a canone concordato. A ciò andrebbero aggiunte, da un lato, le quote del fondo perequativo e l'istituzione di una compartecipazione all'Irpef. Dall'altro, un margine più ampio sulle tasse di scopo come in parte già fatto per Roma capitale. Ora toccherà alla bicamerale decidere se e quali suggerimenti acco-

gliere. Nel frattempo la mole di numeri da tenere presente sta per accrescersi delle simulazioni elaborate dal senatore Marco Stradiotto (Pd) sulla base dei bilanci comunali raccolti dalla commissione tecnica paritetica guidata da Luca Antonini. Le slides, che Stradiotto depositerà la prossima settimana, testimoniano come i tributi che il governo ha scelto di devolvere ai comuni siano molto disomogenei rispetto al livello odierno dei trasferimenti statali. Con il possibile surplus di lavoro e di erogazioni a carico del fondo perequativo che un simile scenario porta con sé. Dei 92 capoluoghi di provincia scandagliati il più avvantaggiato sarebbe Olbia, che vedrebbe crescere le proprie entrate del 180%, davanti a Imperia (+122%) e Parma (+105%). Laddove le perdite maggiori si avrebbe all'Aquila (-66%), seguita da Napoli (-61%) e Messina (-59%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Parentopoli romana

Liberalizzate quei campanili

La parentopoli romana porta alla luce l'ennesimo episodio di violazione delle regole e di malcostume nelle società municipalizzate. Al vaglio della magistratura ci sono circa duemila assunzioni per chiamata diretta ad Atac - trasporti pubblici - e Ama - nettezza urbana. La magistratura valuterà se ci sono state violazioni della legge, l'opinione pubblica le ragioni di opportunità. Quel che emerge con chiarezza è il quadro generale delle municipalizzate. Dove sono finiti i progetti di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi pubblici locali? Si sono persi nei meandri dei veti incrociati, prima dei governi di centro-sinistra ora di quello di centro-destra. Le promesse e i progetti delle campagne elettorali si sono sciolti come neve al sole nel momento in cui i partiti d'opposizione sono diventati forze di governo. Nelle municipalizzate - quotate e non quotate - abbiamo assistito alle lotte di campanile più accese degli ultimi anni. Gli interessi dei cittadini-utenti, l'efficienza del servizio sono finiti sistematicamente in secondo piano. Emergono, periodicamente, scandali e malcostume. Assunzioni a chiamata e appalti gestiti in maniera poco trasparente. In nome di un interesse del territorio che molto spesso ha fatto solo velo agli interessi privati.

Comune di Roma – Nella municipalizzata assunzioni facili per figli e mogli di rappresentanti sindacali

Ombre di parentopoli anche su Acea

Atac verso la ricapitalizzazione, affidamenti senza gara nel mirino

ROMA - Una parentopoli non si nega a nessuno. E così, all'indomani della bufera che ha investito la giunta di Gianni Alemanno per le duemila assunzioni di parenti e amici fatte in Ama e in Atac, emergono i primi nomi anche in Acea. Il fenomeno è più contenuto rispetto alle altre municipalizzate, perché la società è quotata e ci sono i soci privati Gdf-Suez e Francesco Gaetano Caltagirone a vigilare. Ma è presente anche lì. Nel frattempo in Atac si lavora - ieri c'è stato un cda che ha conferito le deleghe per la ricostituzione del capitale - per allontanare il rischio del default e si guarda a una nuova bomba che potrebbe scoppiare: quella degli affidamenti senza gara, come l'esternalizzazione della manutenzione e dei pezzi di ricambio degli autobus (del valore di decine di milioni di euro) decisi nell'ultimo biennio ma che hanno fatto solo lievitare i costi. Ma andiamo per gradi. Anche in Acea le assunzioni funzionano a chiamata diretta. I primi nominativi che emergono fotografano un fenomeno già visto in Ama e Atac - sulle quali oltre alla procura di Roma ieri ha avviato un'inchiesta anche la Corte dei Conti - che vede i rappresentati sindacali sistemare il parentado: il segretario Uilcem Giancarlo Balla, dipendente della società, ha visto assumere in azienda la figlia, Venere Balla, ma anche la moglie del figlio, la rumena Georgeta Mihalcea, entrata in Ato2. Un esponente della segreteria Uilcem ha visto arruolare il figlio, Piero Lupi; stessa cosa ha ottenuto un ex segretario Uilcem, Luigi Brattanelli (ora in pensione e militante di An), con il figlio Pierluigi Brattanelli. E ancora: assunto è anche il figlio dell'ex presidente del dopolavoro Acea (di area Cisl), Marco Carlini. C'è il caso più celebre di Camillo Toro, figlio dell'ex pm della procura di Roma Achille Toro, entrambi finiti nell'inchiesta sulla "cricca". Poi c'è un filone più familiare: Annunziata Bauco, che lavora presso la direzione del personale, ha perorato la causa dell'assunzione della sorella Antonella Bauco. Nel call center Acea 800 lavora anche Alessia Pe-

trangeli, nipote di Adolfo Spaziani, responsabile di Acea Energia nonché direttore generale di Federutility. Rita Bizzoni, moglie del segretario nazionale del Sunia, Luigi Pallotta, è dirigente di Acea 800: qui sono stati assunti la segretaria di Pallotta e suo marito. Lucia Pitzurra, già impiegata nell'area legale di Acea, era stata chiamata dalla giunta Storace a fare il garante regionale del servizio idrico: ora è ritornata in Acea, ma con l'incarico di quadro ed è nello staff del presidente Giancarlo Cremonesi. Torniamo all'Atac. Il nuovo ad, Maurizio Basile, si è concentrato sinora sulle misure per evitare il default, perché le perdite a fine ottobre, pari a 120 milioni, hanno superato un terzo del capitale: ieri il cda ha delegato il presidente a convocare un'assemblea in gennaio per ricostituire il capitale. L'ipotesi più accreditata è che il Comune conferisca nella società gli immobili di Atac Patrimonio. Il mese scorso il cda ha deliberato la cessione pro-solvendo di circa 350 milioni di crediti verso Regione e Comune: l'acqui-

rente è Unicredit, che ha rilevato a sconto quel credito, anticipando cassa per 200-300 milioni all'Atac. I problemi sulla strada del rilancio, comunque, non sono legati alle assunzioni facili. Nel mirino ci sono gli affidamenti diretti, due in particolare, sulla manutenzione e sui pezzi di ricambio degli autobus. «Ogni giorno 380 mezzi escono dal deposito e si fermano quasi subito per guasti» denuncia il consigliere comunale del Pd, Athos De Luca. La manutenzione è stata esternalizzata per risparmiare ma, fatto inspiegabile, gli addetti sono rimasti in carico all'Atac. Il fornitore (in affidamento) dei pezzi di ricambio non fornisce ricambi originali, ufficialmente per ridurre i costi: in realtà quei pezzi mal si adattano agli automezzi che si guastano in continuazione garantendo lavoro all'affidatario delle manutenzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

Lavoro in Atac e Ama – Le società avrebbero dovuto rispettare il criterio dell'«evidenza pubblica» - Gentile (Cgil): il governo intervienga

Violata la regola della trasparenza

ROMA - Come si conciliano le assunzioni per chiamata diretta effettuate negli ultimi due anni da Atac e Ama con i vincoli imposti dal decreto legge n.112, vale a dire la prima manovra economica varata dal governo Berlusconi? Se si legge l'articolo 18 di quel testo nella versione definitiva, vale a dire nella legge di conversione n. 133 approvata dal Parlamento nell'agosto del 2008, si apprende che le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica «devono adottare entro 60 giorni, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi di cui al comma 3 dell'articolo 35 del decreto

legislativo 30 marzo 2001, n. 165». Il rinvio è alla riforma dell'ordinamento del lavoro pubblico che fissa i criteri di trasparenza e adeguata pubblicità che devono essere garantiti nelle selezioni del personale. In pratica la norma che impone il criterio dell'«evidenza pubblica» o del concorso come regola madre per ogni tipo di assunzione, foss'anche per un contratto a tempo determinato. Uniche società esonerate dal rispetto di questo vincolo, e dunque libere a effettuare anche chiamate dirette, sono le società quotate in Borsa (comma 3 dello stesso articolo 18). La norma non indica sanzioni per le società che non hanno rispettato la scadenza e non hanno adottato i criteri imposti entro il

novembre del 2008. Ma è un fatto che, in base a quelle disposizioni, soggetti come per esempio il Formez, il centro servizi e assistenza del dipartimento funzione pubblica, sono obbligati a fare un concorso anche per assumere quattro contrattisti. Mentre l'Ama e l'Atac hanno invece liberamente effettuato assunzioni per «chiamata diretta» su numeri ben maggiori. Secondo il responsabile del Dipartimento settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, non ci sono dubbi: «Siamo di fronte a una patente violazione di legge - spiega al Sole 24 Ore - e il governo non può rimanere silente». Per Gentile è certo che «la chiamata diretta non rispetta in alcun modo i criteri di trasparenza e pubblica evi-

denza imposta dalla legge anche per le società che gestiscono servizi pubblici locali». Insomma le due società del comune di Roma su cui anche la Corte dei conti ha aperto una verifica non solo non hanno rispettato una norma precisa ma hanno assunto personale con criteri opposti ai principi che, nei due anni passati, sono stati ulteriormente consolidati dalla riforma Brunetta: «Per non parlare - rincara Gentile - di altre prospettive normative che vincolano, nelle assunzioni, al rispetto del patto di stabilità interno, in particolare per le società controllate con bilanci in rosso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Le Società di mobilità della Capitale – Denuncia del collegio sindacale

Nei trasporti «bruciati» 300mila euro al giorno

DEBITI E SPRECHI - Forte indebitamento a quota 1,5 miliardi. Spesi 20 milioni per consulenze esterne e 118 milioni per la nuova sede sociale

Trecentomila euro, poco più, poco meno. Al giorno, tutti i giorni e da anni. Il neo-amministratore delegato di Atac, Maurizio Basile, e prima di lui tutti i suoi predecessori, sanno che ogni volta che tramonta il sole a Roma, 300mila euro saranno evaporati dai conti dell'azienda. Moltiplicateli e avrete perdite per circa 100 milioni di euro all'anno. Da quando? Da sempre. Puntuale come un cronometro l'Atac non sorprenderà neanche quest'anno. Per il 2010, Basile ha già messo le mani avanti: il buco di bilancio sarà sopra i 120 milioni. Nel 2009 le perdite sono state di 91 milioni. L'anno prima erano 82 milioni. Ma quella media di cento milioni viene ristabilita con i risultati del 2006-2007, dove l'azienda romana di trasporti ha visto bruciare 220 milioni. È la dura requisitoria del collegio sindacale dell'Atac a mettere nero su bianco il disastro dell'azienda posseduta al 100% dal Comune di Roma.

Perdite cumulate oltre 800 milioni. Scrivono i sindaci: «Le perdite non ripianate ammontano a 610 milioni cui si aggiungono i 91 milioni del 2009. A fine 2010 si rischia un accumulo di 832 milioni». Più che un'azienda, un gigantesco colabrodo con il rischio quest'anno di dover ricapitalizzare il patrimonio che scenderà sotto il limite di legge. E tra l'altro la strada d'ora in poi si fa in salita. Dal 2009, dopo la maxifusione con Met.ro e Trambus, Atac è diventata la più grande fabbrica di Roma con i suoi quasi 13mila dipendenti. Vuol dire che da solo il costo del lavoro pari a oltre 570 milioni di euro l'anno assorbirà quasi metà di tutti gli incassi. Ovvio che in questa situazione diventerà quasi impossibile chiudere in utile. Non che le cose andassero meglio prima quando Atac da sola aveva un costo del lavoro di soli 70 milioni su 510 di fatturato. Come si è visto le perdite sono croniche. Da dove arrivano? Soprattutto

dagli ammortamenti del parco veicoli che il Comune ha girato ad Atac in anni lontani e che portano via dal bilancio oltre 100 milioni ogni anno. Ma poi ci sono gli sprechi e c'è anche parentopoli con il giro di assunzioni facili. Solo nel 2009 sono entrate in azienda 800 persone contro le 400 uscite. Altro che blocco del turn-over per un'azienda cronicamente deficitaria. E poi ecco spuntare 20 milioni di euro spesi nel 2009 in consulenze esterne. O l'idea di acquisire un intero immobile come nuova sede sociale per un investimento di 118 milioni di euro. Dove si trovano i soldi se l'azienda corre sul filo del dissesto? C'è sempre il Comune, e quindi i cittadini romani, a doversene fare carico. **Il leasing esotico.** Ma la gestione allegra se non scriteriata sta anche in quel complicato ed esoterico contratto di leasing con un Trust americano. Un contratto stipulato nel 2003 che ha durata cinquantennale e che fece incassare ad Atac 13 milioni

all'epoca. Ma pieno di clausole capestro (come la necessità di garantire una soglia minima di capitale di 500 milioni e la garanzia in capo ad Atac sulle sorti del rating di colossi come l'americana Aig e la franco-belga Dexia) che rischiano – come affermano i sindaci – di essere una mina inesplosa nei conti dell'azienda. **Debiti a quota 1,47 miliardi.** Oltre alle megaperdite e all'esigenza di un nuovo aumento di capitale c'è il tema del debito esplosivo fuori misura. Era di 900 milioni fino al 2008, oggi è balzato a 1,47 miliardi. Anche questa è una bomba pronta ad esplodere. Da soli i debiti superano gli incassi annuali e quelli con le banche sono a quota 400 milioni, quasi a tutti a breve termine. Uno spazio di manovra veramente angusto. Una preoccupazione in più nel 2011 per Maurizio Basile e la Giunta Alemanno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Pavesi

Agevolazioni – Il bando di ieri metteva in palio 100 milioni – In Poche ore richieste per più di mezzo miliardo

Già prenotati i fondi per la ex «488»

Oggi si replica con le istanze sulle energie rinnovabili

MILANO - I finanziamenti per i progetti di innovazione promossi dalle aziende del Mezzogiorno sono a rischio esaurimento. È il quadro che emerge già dalla prima giornata destinata alla trasmissione telematica delle richieste. Alle 11 di ieri è infatti partita la corsa per ottenere i fondi stanziati dal ministero dello Sviluppo economico. Si tratta di una torta che nel complesso vale 500 milioni. Possono partecipare piccole, medie e grandi aziende di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. A metà pomeriggio, secondo le indicazioni fornite dallo stesso ministero, le istanze presentate attraverso il sito internet www.investimentiinnovativi.cilea.it, e destinate al primo bando, quello «per i programmi di investimento per l'innovazione, il miglioramento competitivo e la tutela ambientale», erano 93, per un ammontare di investimenti attivabili pari a 524 milioni. Altre 303 richieste risultavano in fase di compilazione. Considerato che l'importo destinato a finanziare questa prima tranche di programmi di investimento è di cento milioni, a valere sui programmi europei Pon ricerca e competitività, si delinea un forte squilibrio tra domande delle imprese e budget a disposizione. Le richieste pervenute sono oltre cinque volte la somma stanziata per la prima classe di progetti. Al di là del fatto che ogni singola istanza sarà valutata dal ministero, la sensazione diffusa tra gli operatori è che alla fine in molti non riusciranno ad accedere alle sovvenzioni. E l'ordine di arrivo delle domande potrebbe fare la differenza. Ritorno quindi, nei fatti, lo spettro del «click day». Oggi la procedura si replica: questa volta per ricevere i finanziamenti ministeriali sono in ballo i programmi di investimento che riguardano la produzione di beni strumentali, funzionali allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e al risparmio energetico nell'edilizia. Sono a disposizione 300 milioni, da reperire nel

programma europeo Poi energie rinnovabili. Sabato, infine, l'ultima delle tre giornate: sarà la volta delle richieste delle aziende destinate a finanziare progetti dedicati all'industrializzazione di precedenti programmi qualificati di ricerca. Chi ha inviato ieri l'istanza per la ex «488» non è incappato in problemi tecnici, ma in qualche piccola trappola del sistema sì. «Ho passato una mezz'ora di panico – racconta un professionista che preferisce restare anonimo – perché dopo la compilazione il sistema non accettava l'invio, segnalando un errore. Il problema è che non viene esplicitato quale sia l'errore, e quindi ho fatto e rifatto più volte tutte le verifiche». Le lancette, intanto, correvano e le 11 si avvicinavano. «Nonostante mi fossi messo davanti al pc alla buon'ora per essere sicuro che la mia domanda fosse tra le prime – racconta il professionista – l'errore riscontrato dal sistema rischiava di farmi arrivare tardi, e in questo tipo

di bandi si sa che la velocità è un requisito indispensabile». Dopo vari tentativi, l'arcano è stato svelato: il sistema non accetta cifre senza decimali, per cui è necessario che in ogni casella vengano inseriti i decimali dopo la virgola. «Questo, però, – lamenta il professionista – non era specificato nella guida alla compilazione. Non ho mai visto una procedura più cervelotica e complessa». La domanda, alla fine, è stata trasmessa al ministero alle ore 11. Ma non è detto che venga agevolata. Primo, perché le richieste arrivate ieri superano abbondantemente, come detto, le disponibilità. E poi perché «resta l'incognita della valutazione da parte del ministero – sottolinea ancora il professionista –: non sono stati chiariti i criteri con i quali saranno prese in esame le istanze». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Carli
Francesca Milano**

Corsa agli aiuti

01|IL PRIMO BILANCIO

L'invio delle pratiche relative agli investimenti finalizzati all'innovazione, al miglioramento competitivo e alla tutela ambientale è iniziato ieri alle 11. Alle 16,30 il ministero dello Sviluppo economico aveva ricevuto 93 richieste, per un totale di incentivi richiesti di 524 milioni di euro.

02|IL BANDO

Il bando relativo agli aiuti in palio da ieri riguarda l'innovazione nelle attività del settore alimentare, nelle attività di fabbricazione di apparecchiature elettriche e nelle attività di produzione di biotecnologie. L'importo stanziato per questi aiuti è pari a 100 milioni di euro.

03|IL CLICK DAY DI OGGI

Il bando relativo ai programmi di investimento riguardanti la produzione di beni strumentali funzionali allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e al risparmio energetico nell'edilizia mette a disposizione di 300 milioni di euro. La gara scatta questa mattina.

04|L'ULTIMA GARA

Domani sarà il giorno delle istanze per i programmi di investimento finalizzati all'industrializzazione dei programmi qualificati di ricerca e sviluppo sperimentale, per un importo stanziato di 100 milioni.

05|I SOGGETTI COINVOLTI

I decreti ministeriali sono destinati alle aziende di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. Le iniziative agevolate dovranno portare iniziative di importo compreso tra 1,5 milioni di euro e 25 milioni.

Bandiera e balzelli – Si chiude la vicenda dell'albergatore di Desio

Niente tassa sul tricolore

L'imposta sarà restituita - La svolta arriva dopo il coro di no all'iniziativa

MILANO - Niente tasse sulla bandiera. Tornano a casa i 178 euro pagati in ognuno degli ultimi quattro anni da Giovanni Calsini, albergatore a Desio, in Brianza, come tassa sulla pubblicità per le bandiere che sventolavano fuori dal suo hotel. «La lettera ci è arrivata questa mattina – hanno confermato i titolari dell'albergo –. La concessionaria del comune che riscuote l'imposta ci ha scritto dicendo che si è trattato di un errore, e che provvederanno a rifonderci le somme relative». La mossa nasce per rispondere al coro di «no» all'idea di un balzello sul tricolore, proprio nel 150esimo dell'Unità d'Italia, ma sarà sfruttata anche dalle altre bandiere, che potranno tornare a sventolare gratis davanti al Saint John's, da dove erano state ritirate in seguito al tira e molla con la società di riscossione. «Non è un fatto di soldi – ha spiegato nei giorni scorsi l'albergatore al Sole 24 Ore –, il problema è che in tutta questa storia mi ero sentito preso in giro». Leggi alla mano (la norma di riferimento è il decreto legislativo 507 del 1993, che regola l'imposta sulla pubblicità e il canone sull'occupazione del suolo pubblico), la società di riscossione non si era limitata a considerare pubblicità il tricolore e le altre bandiere sull'ingresso dell'albergo, ma aveva anche moltiplicato per due l'imposta perché come noto le bandiere tendono a sventolare, e di conseguenza hanno due «facce» visibili. Unica premura, un trattamento «di favore» per il tricolore e le altre bandiere nazionali (Regno Unito, Svizzera e Unione europea), a cui è stata applicata una

tariffa scontata da 30,98 euro all'anno: pedaggio pieno invece per il vessillo del Palio degli Zoccoli, la gara in costume che divide in contrade il paesone brianzolo e che per sventolare ha dovuto pagare la tariffa piena: 54,22 euro all'anno. «Qui è mancato completamente il buonsenso – commenta Giampiero Mariani, sindaco di Desio fino a quando il 26 novembre la sua giunta è caduta, colpita dalle dimissioni in blocco della Lega e dalle inchieste sulle infiltrazioni della 'ndrangheta –; la riscossione di queste imposte è in appalto da 20 anni a una società (la Censum di Molfetta, in provincia di Bari; ndr), e la legge non vale solo per Desio: è una legge nazionale, dove non è spiegato che le bandiere sono esenti da questa tassa». Quel che non è espressamente vietato, insomma,

diventa obbligatorio. La ritirata è stata suggellata anche dalla cabala, visto che ieri sulla ruota di Milano è uscito il 38 (il tricolore), ma non si sono fatti vedere né il 77 (le tasse) né il 90 (la pubblicità). Difficile, però, interpretare il via libera alle bandiere come generalizzato, perché il decreto del 1993 non si sofferma su vessilli e araldica ma chiede solo di tassare le «forme di comunicazione visive o acustiche» che possono essere considerate pubblicità. A Desio, però, secondo il sindaco c'è un altro albergo che «espone una ventina di bandiere e continua a pagare»; c'è da giurare che ora anche lui chiederà di sfruttare il «bonus tricolore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Dal manifesto alla mongolfiera

Fantasia scatenata a caccia di incassi

«**D**iciamo basta alle vessazioni e alle ingiustizie nei confronti dei commercianti!», gridava un manifesto distribuito una decina di anni fa dall'Ascom locale ai commercianti di Brindisi. La Gestor, che riscuoteva le imposte del comune, ebbe il colpo di genio: «Quel manifesto è una pubblicità (dell'associazione commercianti), e va tassato», pretese solerte. In commissione tributaria l'idea forse suscitò qualche risata, ma le prime sconfitte non servirono a fermare la società, che stinse i denti e portò la questione su su fino in Cassazione: la Suprema Corte chiuse la partita, e la condannò anche alle spese. Il decreto legislativo 507 del 1993, che regola l'imposta comunale sulla pubblicità, sembra fatto apposta per far sfogare la fantasia interpretativa all'italiana, e far sfondare nel comico chi viene acceso da troppo zelo. Qualche anno fa al comune di Piombino pretesero di tassare la Toremar, la società dei traghetti che collega la Toscana con l'Elba e le altre isole dell'arcipelago, per i cartelli sulle navi che indicavano la biglietteria. «Tali cartelli – ha motivato la società dei tributi – non solo contengono il marchio dell'impresa, ma hanno anche una freccia direzionale finalizzata a facilitare l'accesso della clientela». Argomentazioni suggestive, che però non ressero in Cassazione. I giudici, invece, hanno dato ragione qualche mese fa al comune di Casola, provincia di Vicenza, contro una società che aveva scritto il proprio nome sul tetto del capannone per guidare a destinazione le mongolfiere che avrebbero dovuto atterrare lì alla fine di un evento. È vero, la scritta è sul tetto e non si legge dalla strada, ma chi passa in cielo può vederla e magari decidere di acquistare una pompa pneumatica o un arrotolatore, prodotti dell'azienda. E dire che a Bologna hanno chiamato «delirium tax» l'idea di far pagare i menu dei ristoranti e i cartelli adesivi delle carte di credito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Codice della strada – I giudici amministrativi intervengono sulle regole per il trasporto pesante

Nelle feste fermo lungo per i Tir

Il Tar Lazio: circolazione da bloccare nei giorni di maggior traffico - PAROLA AL MINISTERO - Le Infrastrutture potrebbero recepire la sentenza nel calendario 2011 con più giornate di stop anche a Pasqua e a Natale

ROMA - I tir dovranno fermarsi anche nei giorni antecedenti e successivi alla festività. Il Tar Lazio ha infatti accolto un vecchio ricorso del Codacons nel quale l'organizzazione di consumatori contestava il mancato inserimento, fra le date di divieto di circolazione dei tir, di quei giorni che vengono prima e dopo alcune importanti festività. Giornate caratterizzate da un elevato flusso di veicoli e, di conseguenza, anche da un incremento degli incidenti. La terza sezione del Tar Lazio - presidente Domenico Lundini, relatore Giuseppe Sapone -, con la sentenza 33541/2010, ha accolto le ragioni del Codacons ritenendo le giornate precedenti e successive alle festività «caratterizzate da una notevole intensificazione della circolazione stradale extraurbana, superiore anche a quella che caratterizza le giornate propriamente festive per le quali sono fissate le limitazioni alla circolazione». Per il Tar è illogica la «mancata inclusione di alcune giornate» precedenti o successive ad alcune festività. La mancata previsione per queste giornate «del divieto risulta essere del tutto ingiustificata e in palese contraddizione con le finalità di interesse pubblico (riduzione del rischio di incidenti) connesse all'introduzione del ripetuto divieto». Esultano i rappresentanti dei consumatori. «La sentenza fissa un principio generale - sottolinea il

presidente del Codacons, Carlo Rienzi - che il ministero dei Trasporti dovrà rispettare, visto che in base al nuovo codice amministrativo la sentenza può essere utilizzata anche per fissare principi a valere per il futuro». Nei giorni scorsi il Codacons aveva già inviato al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, una lettera con le ulteriori date nelle quali fermare i Tir, in vista del l'uscita del calendario 2011 di stop alla circolazione. Nei prossimi giorni, infatti, il ministero dovrà pubblicare la consueta direttiva. L'associazione ha chiesto l'estensione del blocco nei fine settimana da giugno a settembre e nei giorni in cui sono massicce le partenze

degli italiani, come ponti e festività. Da Pasqua all'Immacolata, fino a Natale, compreso anche il 27 dicembre. Rienzi ha già notificato al dicastero una diffida perché rispetti la sentenza del Tar. «Altrimenti chiederemo subito la sospensione del calendario 2011 che limita la circolazione stradale dei Tir». Si tratta comunque, ha commentato il segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi, «di una importantissima sentenza che va a favorire la sicurezza stradale, specie nei periodi di esodo dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Cottone

Stop prolungato

01 | LA SENTENZA

Per i giudici del Tar Lazio (sentenza 33541/2010) la mancata estensione del divieto di circolazione dei mezzi pesanti ai giorni precedenti e successivi alcune importanti festività è «del tutto ingiustificata e in palese contraddizione con le finalità di riduzione del rischio di incidenti». In quei giorni, l'esperienza insegna, si verifica «una notevole intensificazione della circolazione stradale extraurbana».

02 | ESTENSIBILITÀ

Secondo il Codacons, promotore del ricorso, la sentenza può essere utilizzata anche per fissare principi a valere per il futuro. L'associazione ha già inviato al ministro Matteoli un calendario aggiornato per gli stop alla circolazione.

Contravvenzioni – I tempi di consegna in caso di cambio indirizzo

L'anagrafe detta la notifica

MILANO - La Cassazione fa chiarezza sui termini di notifica dei verbali di contestazione delle infrazioni al codice della strada. Almeno nei casi in cui il trasgressore ha cambiato residenza. Le Sezioni unite, con la sentenza n. 24851 depositata ieri, hanno infatti stabilito che il giorno dal quale si iniziano a contare i 150 giorni per la notifica del verbale di contestazione quando il destinatario si è trasferito altrove va individuato nella data di annotazione della variazione di residenza negli atti dello stato civile. A meno che, naturalmente, ma non si tratta certo di un caso frequente, l'interessato non abbia provveduto a fare annotare la variazione anche nel pubblico registro automobilistico. Di conseguenza, per i giudici «non può ritenersi tempestiva la notifica del verbale di contestazione delle infrazioni al Codice della strada quando siano trascorsi più di 150 giorni dalla variazione anagrafica del trasgressore conseguente alla rituale domanda di cambio di residenza con

l'indicazione dei dati relativi ai veicoli di appartenenza, ma meno di 150 dalla relativa annotazione del Pra o nell'archivio nazionale veicoli». La Cassazione risolve in questo modo un contrasto, in verità più apparente che reale, che si era venuto a creare all'interno delle sezioni della stessa Corte. La sentenza dichiara inoltre di aderire all'orientamento in base al quale le comunicazioni al Pra del cambio di residenza ritualmente dichiarato dal proprietario all'anagrafe comunque de-

vono essere eseguite d'ufficio da parte della pubblica amministrazione «per cui, ove la pubblica amministrazione non abbia proceduto all'aggiornamento dei relativi archivi, la notifica della contestazione effettuata al precedente indirizzo del contravventore risultante dagli archivi non aggiornati non può ritenersi correttamente eseguita». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Anche questa stazione MM di Napoli è spesa culturale?

In un momento in cui tutti i mantenuti di regime (e anche molti veri artisti, intendiamoci, che però sono meno numerosi) si lamentano per i tagli di carattere culturale inevitabilmente fatti con l'ultima Finanziaria, bisognerebbe cominciare a guardare dentro le cifre formalmente dedicate alla cultura per discriminare, come invitava a fare anche il Vangelo, il grano dal loglio, cioè le spese che promuovono sul serio la cultura da quelle che invece sono destinate allo spreco e alla alimentazione di fameliche e insaziabili clientele. Napoli, ad esempio, la città che, per

manca di risorse, dicono, non riesce nemmeno a smaltire i rifiuti urbani (che è l'abc di qualsiasi amministrazione civica) è già stata messa nel mirino della Unione europea perché l'allora governatore della Campania, il pd Antonio Bassolino, aveva utilizzato 720 milioni di fondi europei destinati allo sviluppo della Regione per pagare il concerto di Elton John che, in qualsiasi paese dignitoso (e normale) del mondo, sarebbe pagato dal pubblico che ha deciso di ascoltarlo. La Ue, nel denunciare l'abuso, ha iniziato un provvedimento per far pagare a Bassolino l'indebito uso di questi

fondi comunitari. Ipotesi, questa, intendiamoci bene, che non si verificherà mai. Se i soldi sottratti fossero stati dello Stato italiano non sarebbe nemmeno stato né denunciato il fatto né iniziato il provvedimento di recupero. Adesso, come se quel che già si sa non bastasse, si apprende che la stazione del campus universitario della metropolitana napoletana (che procede con il passo di una tartaruga) realizzata dall'artista anglo-indiano Anish Kapoor e dall'architetto italo-spagnolo Amanda Levete (un tempo andavano di moda i doppi cognomi, adesso contano solo le doppie nazionalità) è costata

100 milioni di euro. In tempi di austerità non è un bazzecola. La forma della stazione poi è, perlomeno, stravagante. I due progettisti dicono che essa è a forma di un paio di labbra. I maligni invece ci vedono qualcosa d'altro. I più sofisticati dicono che assomiglia molto all'Origine du monde, il celebre e imbarazzante dipinto di Gustave Courbet che, non a caso, è stato nascosto per decenni dietro un'anta mentre la Napoli indebitata esibisce questa stazione en plein air.

Pierluigi Magnaschi

Il caso del giorno

Cota taglia i compensi ai consiglieri e inventa il gettone a ore, pagato solo se si lavora

Il Piemonte di Roberto Cota inventa il consigliere regionale pagato a ore. Per dare una stretta all'usanza di molti politici italiani che «fanno presenza» al lavoro, intascano il gettone, e se ne vanno dopo pochi minuti, Cota e soprattutto il presidente del Consiglio regionale, il piddellino Valerio Cattaneo, hanno inventato il «gettone a ore»: per ottenere l'erogazione piena del compenso giornaliero di 122 euro lordi, il consigliere dovrà firmare due o tre volte nel corso della giornata. Solo chi sarà stato sempre presente in aula e avrà sempre firmato il

registro, avrà diritto alla somma intera. «In caso contrario ci sarà una riduzione proporzionale della somma», ha spiegato ieri Cattaneo in un'intervista a La Stampa. Ma l'introduzione del consigliere pagato a ore è solo una delle novità che Cota e Cattaneo hanno deciso di realizzare in regione. Alla ricerca di una riscoperta dell'etica del fare politica, i due hanno presentato un pacchetto di misure che, almeno formalmente, danno il senso del cambiamento. Oltre al compenso a ore per i consiglieri che lavorano a tempo pieno, la giunta e il consiglio hanno deliberato

anche una riduzione del 10% dell'indennità dei consiglieri (risparmio stimato 700 mila euro l'anno, 3 milioni a fine legislatura). A questi, ha spiegato Cattaneo, si aggiungono altri 3 milioni di risparmi provenienti dal dimezzamento dell'indennità di fine mandato, e un altro milione e mezzo da risparmi e tagli, come per esempio sulle auto a noleggio e sulle attività promozionali del consiglio regionale. Obiettivo complessivo: riportare nelle casse della regione 11,5 milioni di euro. Cota e Cattaneo hanno anche presentato l'altra parte del pacchetto, e cioè la Car-

ta Etica della Regione Piemonte. Tra i punti che impegnano gli amministratori, non esercitare incarichi politici o lavorativi che impediscano di svolgere adeguatamente il proprio mandato o che determinino conflitti di interesse; l'esclusione, nella scelta dei collaboratori, parenti o affini fino al quarto grado; la presenza assidua alle sedute di Giunta, Consiglio, Commissione o altri organismi cui siano chiamati in ragione del proprio ruolo. © Riproduzione riservata

Roberto Miliacca

ECONOMIA E POLITICA

Cassa depositi e prestiti sgr, 118 mln per le case sociali

La Cassa depositi rafforzata, attraverso la sgr, le sue attività a favore degli investimenti per la costruzione di alloggi sociali con due delibere di investimento per 118 milioni e un accordo di consulenza con la Fondazione housing sociale per promuovere iniziative di edilizia sociale conformi alle linee guida del piano nazionale di social housing. E ai criteri di investimento del Fondo investimenti per l'abitare, promosso e gestito da Cassa depositi e prestiti investimenti sgr, che attualmente conta circa 1,7miliardi di euro di sottoscrizioni. Per farlo ha inaugurato, ieri, un nuovo modo di procedere attraverso

le delibere plafond, strumento preliminare che indica la volontà dell'investimento sulla base delle reali prospettive di sviluppo dei progetti locali. E solo montata l'operazione si procederà poi a deliberare in via definitiva l'investimento. L'impegno della Cassa depositi e prestiti per l'housing sociale è di rilevante importanza dal momento che i comuni non possono più permettersi di procedere con contributi a fondo perduto per gli alloggi sociali così è necessario montare operazioni complesse con la creazione di fondi immobiliari e la ricerca di soggetti privati disposti ad investire nelle operazioni, secondo

quanto ha specificato l'amministratore delegato di Cdpi Sgr, Stefano Marchettini. «Sul territorio», ha detto, «stanno nascendo numerose potenziali iniziative di edilizia privata sociale, anche che grazie al supporto di Anci, con cui il 19 ottobre scorso è stata firmata una convenzione. Ma per tradurle in progetti concreti occorrono supporti specialistici ai promotori locali nella strutturazione dei relativi fondi immobiliari». In dettaglio, il cda si Cdpi sgr ha approvato l'impegno preliminare di sottoscrizione di quote nei fondi immobiliari, Real Quercia housing sociale, gestito da Est Capital Sgr, per 30 milioni di euro

(edilizia sociale e mista), e nel fondo Abitare sociale 1, gestito da Polaris Sgr, per 88 milioni di euro. Entrambi i fondi sono specializzati nella promozione e realizzazione di iniziative etiche per l'incremento dell'offerta di alloggi sociali sul territorio: EstCapital Sgr in Veneto, a Milano e a Roma, mentre Polaris sgr ha identificato nuove opportunità di investimento per il Fondo Abitare Sociale 1, attivo dal 2006, in Lombardia. Fondazione housing sociale, in base all'accordo deliberato ieri, diventerà consulente di Cdpi sgr dal 2011 per facilitare lo sviluppo di iniziative di edilizia privata sociale.

In scadenza il termine per gli immobili sconosciuti al catasto. Pressing per la proroga

Case fantasma, apparizioni il 31/12

Conto alla rovescia per la regolarizzazione con il Docfa

Entro il prossimo 31 dicembre, con utilizzo della procedura Docfa, è necessario iscrivere i fabbricati non risultanti in catasto, non conformi e quelli che hanno perduto i requisiti di ruralità, ma si apre la possibilità che la regolarizzazione sia postergata alla fine del prossimo anno (2011). Detta proroga emerge dall'approvazione di un ordine del giorno alla finanziaria in cui si invita il governo a prevedere un rinvio del termine attualmente fissato al 31 dicembre prossimo, dall'articolo 19, commi 8 e 9, del dl n. 78 del 2010, convertito dalla legge n. 122/2010, per la regolarizzazione a cura dei contribuenti. In effetti, l'Agenzia del territorio ha ultimato la verifica, prevista dal comma 7, del dl n. 78/2010 (Italia-Oggi, 30/09/2010), procedendo ad indicare i fabbricati non censiti in catasto e che hanno perduto i requisiti di ruralità, di cui ai commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993, nonché quelli che pur essendo censiti sono stati oggetto di variazioni non denunciate; l'identificazione è avvenuta il 29 settembre scorso, con la pubblicazione del relativo comunicato sul sito del Territorio. La fase due, pertanto, dovrà essere conclusa dal contribuente entro il prossimo dicembre, fatta salva l'eventuale proroga citata, con riferimento ai fabbricati «fantasma» e a quelli «non conformi» nella consistenza e nella destinazione, che direttamente o mediante l'utilizzo di professionisti tecnici abilitati e utilizzando la procedura Docfa, di cui al comma 7, dell'art. 1, del dm n. 701 del 21994, dovranno risultare censiti, a pena regolarizzazione d'ufficio, applicazione delle sanzioni e addebito delle spese. Decorso il termine per la regolarizzazione, gli uffici periferici procederanno in surroga alla registrazione in catasto, addebitando al contribuente sanzioni e costi per il servizio e attribuendo una rendita «presunta» sul cui valore dovranno essere assolti i relativi obblighi fiscali, sia ai fini dell'imposizione diretta che ai fini dei tributi locali, ai sensi del comma 10, dell'art. 19 del decreto in commento. Peraltro, sul tema degli accertamenti, stante il fatto che all'operazione di verifica partecipano an-

che i Comuni, questi ultimi potranno stipulare specifiche convenzioni con gli ordini e/o albi professionali, come chiarito dallo stesso Territorio (cm 10/08/2010, n. 3/T § 3). Sull'applicazione della procedura, però, emergono alcuni aspetti critici a suo tempo già evidenziati, in tema di recupero di imposte e tributi non versati per gli anni pregressi, di possibile contestazione della rendita presunta eventualmente attribuita dagli uffici e sulla mancata possibilità di regolarizzare illeciti urbanistici. Per quanto concerne l'attribuzione della rendita presunta siamo ancora in assenza di specifiche indicazioni sulla possibilità concessa al contribuente di contestare quella attribuita d'ufficio in via «transitoria», stante il fatto che nella procedura ordinaria è lo stesso interessato che propone la rendita, con la conseguenza che l'ufficio ha 1 anno (termine «ordinatorio») per contestarne l'entità; decorso l'anno, la rendita diviene definitiva. Il secondo punto critico concerne la mancata previsione di una sanatoria (condono) sulle situazioni pregresse e sugli illeciti di

natura urbanistica; in effetti le disposizioni richiamate permettono una mera regolarizzazione della omessa presentazione della denuncia di variazione e/o di nuova costruzione dell'immobile, ma non anche la regolarizzazione di abusi riguardanti la costruzione, recupero o estensione di immobili in assenza dei relativi permessi. La conseguenza determina un forte deterrente per i contribuenti, in quanto non vi è certezza, una volta regolarizzato e censito il fabbricato, di non essere colpito dall'Amministrazione finanziaria e dai comuni nel recupero delle imposte e dei tributi pregressi, nonché il rischio di subire azioni, anche di natura penale, in ordine agli emergenti abusi di natura edilizia. Infatti, per ottenere la sanatoria edilizia è necessario che l'intervento sia conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente al momento della realizzazione dell'opera ed al momento della presentazione della domanda.

Fabrizio G. Poggiani

IMPOSTE E TASSE

Difensore civico, rimborso spese senza esenzioni

Le indennità corrisposte al difensore civico per rimborsi spese sono da ritenere redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e come tali concorrono a formare il reddito con la conseguenza di essere assoggettati alla relativa tassazione. A precisarlo la risoluzione 126/2010 dell'agenzia delle entrate di ieri. L'Agenzia ricorda che la funzione del difensore civico è quello di avere compiti di garanzia dell'imparzialità e del buon andamento della p.a. A questo scopo l'investitura arriva da un atto avente forza di legge, svolge funzioni di rilevanza pubblica, è eletto dai consiglieri regionali, provinciali o comunali e viene retribuito dalla regione, dalla provincia o dal comune. Dalla configurazione del difensore civico sopra delineata, consegue che la relativa funzione è fiscalmente riconducibile all'esercizio di pubbliche funzioni, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, lettera f), del Tuir. Anche se per l'Agenzia la funzione non può inquadarsi tra le indennità corrisposte ai titolari di cariche elettive, che godono di un trattamento di esenzione. Di conseguenza, le somme corrisposte per rimborso spese al difensore civico non fruiscono di esenzione.

Via libera in Stato-città. Rinviate di una settimana l'intesa Regioni-governo sul federalismo

Bilanci locali, arriva la proroga

Il termine per l'approvazione dei preventivi slitta al 31 marzo

I bilanci degli enti locali slittano al 31 marzo 2011. Il via libera ufficiale alla proroga dei preventivi, ormai certo dopo l'annuncio del sottosegretario all'interno, Michelino Davico (si veda ItaliaOggi dell'1/12/2010) è arrivato ieri in Conferenza stato-città. Lo slittamento era stato chiesto dall'Anci per permettere ai comuni di metabolizzare le novità introdotte con la legge di stabilità (approvata definitivamente martedì scorso) e prepararsi ai tagli ai trasferimenti disposti dalla manovra correttiva di luglio (dl 78/2010) il cui decreto di ripartizione è stato firmato la scorsa settimana dal ministro dell'interno Roberto Maroni (si veda ItaliaOggi del 4/12/2010). La notizia della proroga non può ovviamente che far piacere ai comuni.

«È una decisione positiva», ha commentato Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e Coordinatore delle Anci regionali che ha guidato la delegazione dell'Associazione dei comuni, «anche se questo conferma l'assoluta incertezza contabile in cui si trovano gli enti locali alle prese con i tagli ai trasferimenti e con le conseguenze della legge di stabilità». Portata a casa la proroga, l'Anci rilancia la necessità di far partire subito il tavolo sulla finanza locale a cui, gli enti sperano possa sedersi anche il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. «Sono tanti gli spazi d'ombra che abbiamo sulla formazione dei bilanci», osserva Cosimi, «a partire dal tema dell'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, e da quello del tetto all'indebitamento che la legge di stabi-

lità ha portato all'8% della spesa corrente per il 2011». Il federalismo slitta ancora. Ancora un nulla di fatto sul federalismo fiscale. La novità questa volta è che lo slittamento di una settimana (al 16 dicembre) della Conferenza unificata, chiamata a sancire l'intesa sul dlgs di attuazione del federalismo fiscale che riforma la fiscalità regionale e introduce i costi standard nella sanità, è arrivato di comune accordo tra governo e presidenti regionali. La reintroduzione della fiscalizzazione del trasporto pubblico locale e la reintroduzione dei 4 miliardi e mezzo «nominali» che riguardano i tagli dei trasferimenti, fermo restando il patto di stabilità, sono le richieste avanzate, dai governatori su cui ieri, a detta dei diretti interessati, si è registrato «un passo in a-

vanti». Federalismo demaniale. Passando dal federalismo regionale a quello demaniale, si registra una polemica tra Confedilizia e Agenzia del demanio sulla cessione delle opere di bonifica. Confedilizia riporta una risposta dell'agenzia diretta da Maurizio Prato secondo cui il Demanio non si occuperebbe dell'istruttoria relativa alla cessione alle autonomie locali delle opere demaniali di bonifica, ma solo delle istruttorie relative alle cessioni degli immobili appartenenti al patrimonio disponibile dello stato. Della cessione delle opere di bonifica, rileva la Confedilizia, nessun'altra amministrazione dello stato ha peraltro dato segno di occuparsi.

Francesco Cerisano

CORTE DEI CONTI

Niente dirigenti a tempo privi di laurea

Illegittima l'assunzione di dirigenti a tempo determinato non appartenenti alla dotazione organica, se privi di laurea. L'ulteriore colpo allo spoils system lo assesta la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, che, anche alla luce della riforma-Brunetta, boccia senza appello la possibilità di assumere dirigenti a tempo determinato senza laurea, anche se in staff al sindaco. È il parere 23 novembre 2010, n. 275 a privare definitivamente di ogni pregio la teoria secondo la quale sarebbe possibile per le amministrazioni locali attribuire incarichi dirigenziali a contratto anche a non laureati, sulla base della considerazione esclusiva dell'esperienza professionale. Indirettamente, il parere della sezione disvela come la potestà regolamentare degli enti locali, in materia, sia ben poco rilevante. I regolamenti di organizzazione, infatti, non possono riferirsi alla materia dell'accesso agli impieghi, riservata alla legge statale come ha avuto modo di chiarire la sentenza della Corte costituzionale 324/2010, in tema di legittimità costituzionale dell'articolo 19, comma 6-ter, che, disapplicando l'articolo 110 del dlgs 267/2000, ha esteso anche agli enti locali la disciplina degli incarichi a contratto contenuta nel comma 6 dell'articolo 19 del dlgs 165/2001. La prassi, per la verità piuttosto diffusa, di attribuire incarichi dirigenziali a soggetti privi di laurea si rivela, dunque, in contrasto con l'attuale assetto normativo. E si risolve una questione che avrebbe dovuto considerarsi chiusa da tempo. A ben vedere, la normativa da sempre, prima ancora della vigenza del dlgs 150/2009 non consente di attribuire incarichi dirigenziali a personale privo di laurea. Dunque, sono da considerare illegittimi incarichi dirigenziali a tempo determinato a soggetti privi della laurea. I sindacati non dispongono del potere di assegnare incarichi dirigenziali a soggetti estranei ai ruoli, sulla base della sola particolare «esperienza professionale». La sezione Veneto riafferma l'avvenuta disapplicazione dell'articolo 110 del dlgs 267/2000, cagionata dalla previsione contenuta nell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001, che ha esteso espressamente anche agli enti locali la disciplina contenu-

ta nel precedente comma 6. Pertanto, gli enti locali, ai fini della possibilità di attribuire incarichi dirigenziali a tempo determinato non possono che applicare l'articolo 19, comma 6. Il che determina principalmente la conseguenza di determinare in modo chiaro un tetto alla provvista di dirigenti esterni, nella misura dell'8%, come unanimemente ormai la magistratura contabile assume. La seconda conseguenza della necessaria applicazione dell'articolo 19, comma 6, è privare, come rilevato prima, la potestà regolamentare di derogare alle norme sul reclutamento e sull'organizzazione discendenti dalla Costituzione: sicché, le amministrazioni debbono necessariamente individuare i soggetti qualificati secondo le previsioni dei tre gruppi di professionalità individuate dal comma 6. Le quali richiedono tutte necessariamente il possesso della laurea, compresa la seconda tipologia, riferita a coloro i quali «abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria e post universitaria, da pubblicazioni scientifiche e da

concrete esperienze di lavoro maturate per almeno un quinquennio, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza». Il parere mette correttamente in evidenza che l'esperienza professionale non si sostituisce, ma si aggiunge necessariamente alla formazione universitaria e post universitaria. Né il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, 24 giugno 2010, n. 702, osta alla necessità della laurea per i dirigenti esterni. Infatti, tale parere era riferito esclusivamente a comuni di piccole dimensioni, non dotati di dirigenza, quindi una situazione diversa rispetto a quella posta all'attenzione della sezione Veneto. La quale nega spazio alla possibilità di incaricare dirigenti a contratto sia pure nell'ambito di maggiore fiduciarità, caratterizzante il rapporto tra organo di governo e suo staff. La fiducia non può sostituirsi al possesso dei requisiti, necessari per accedere alla dirigenza.

Luigi Oliveri

Una sentenza delle sezioni unite della Cassazione sul cambio di residenza dell'automobilista

Sulle multe i tempi si accorciano

Il termine di notifica scatta dalla comunicazione all'anagrafe

Un automobilista, che dopo essere stato pizzicato dall'autovelox, cambia residenza, dovrà solo far annotare la variazione anagrafica nei registri del comune (indicando anche i dati del veicolo intestato) per avere la coscienza a posto. Non sarà tenuto, infatti, a darne comunicazione anche agli uffici della motorizzazione civile, perché quest'onere «spetta alla p.a.». Con la conseguenza che il termine di 150 giorni (ridotto a 90 dalla recente riforma del codice della strada, legge n. 120/2010) per la notifica del verbale decorre dalla data di aggiornamento dei registri di stato civile e non invece dalla relativa annotazione nel Pra. Con la sentenza n. 24851/2010, depositata ieri in cancelleria, le sezioni unite civili della Cassazione hanno scritto la parola fine sulla querelle relativa alla corretta individuazione del «dies a quo» per calcolare la tempestiva notifica delle multe. E hanno optato per un orientamento più favorevole agli automobilisti a cui basterà aver fatto annotare il nuovo indirizzo per sentirsi in una botte di ferro. Chi riceverà la notifica del verbale oltre i 150 (90) giorni dalla variazione anagrafica sarà legittimato a fare annullare la multa. Anche se questa arriverà entro il termine di 150 (90) giorni dalla comunicazione del nuovo indirizzo al Pra. I giudici di piazza Cavour sono stati chiamati in causa dalla prefettura di Gorizia che aveva impugnato la sentenza con cui il giudice di pace di Monfalcone aveva annullato una multa per eccesso di velocità accertata dalla polizia stradale di Udine tramite autovelox. La prima notifica non era andata a buon fine perché effettuata nel vecchio indirizzo di residenza dell'automobilista. Mentre

la seconda, avvenuta invece regolarmente, risultava essere fuori tempo massimo in quanto era ormai decorso il termine di 150 giorni dal momento in cui, come previsto dal Codice della strada, la p.a. era in grado di «provvedere all'identificazione del veicolo». La seconda sezione civile della Cassazione, investita della controversia, ha rimesso gli atti alle sezioni unite, avendo rilevato un contrasto interpretativo nella giurisprudenza degli Ermellini, divisa tra due opposte tesi. Il primo orientamento, secondo cui il termine decorre «sempre e comunque da quando il trasgressore abbia chiesto l'annotazione del cambio di residenza agli uffici dello stato civile del comune, indipendentemente dall'eventuale analogha segnalazione anche all'archivio nazionale dei veicoli tenuto dalla Motorizzazione civile». Secondo un orien-

tamento più restrittivo, invece, il cittadino che cambia residenza ha l'obbligo di segnalarlo sia agli uffici di stato civile che alla Motorizzazione e, qualora non lo faccia, il termine per la notifica decorrerà dall'annotazione nei registri del Pra. Le sezioni unite hanno accolto il primo orientamento sostenendo che «le comunicazioni al Pra del cambio di residenza ritualmente dichiarato dal proprietario all'anagrafe comunale devono essere eseguite d'ufficio a cura della p.a.». Ragion per cui, prosegue la Cassazione, «ove la p.a. non abbia proceduto all'aggiornamento dei relativi archivi, la notifica della contestazione effettuata al precedente indirizzo del contravventore risultante dagli archivi non aggiornati, non può ritenersi correttamente eseguita».

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI

Le autostrade potranno obbligare gli utenti a utilizzare catene o gomme invernali

Tra pochi giorni e fino al 15 aprile in tutte le aree autostradali più a rischio di maltempo scatterà l'obbligo di circolare con pneumatici invernali oppure ospitando a bordo del veicolo catene da neve o mezzi antisdrucchiolevoli. E per chi non rispetterà questo innovativo obbligo scatteranno multe da 78 euro. Lo hanno evidenziato le società concessionarie delle autostrade e dei trafori con la nota prot. 10876 indirizzata alle associate e ai ministeri dell'interno e dei trasporti il 15 novembre scorso. La legge 29 luglio 2010 n. 120 che ha modificato il codice della strada ha innovato, tra l'altro, anche l'art. 6 cds al

punto dedicato proprio ai mezzi antisdrucchiolevoli. La novità consiste nella possibilità di obbligare gli utenti stradali a montare, in certi tratti stradali e per certi periodi, mezzi antisdrucchiolevoli o pneumatici invernali idonei alla marcia su neve o ghiaccio ovvero di tenerli semplicemente a bordo pronti per l'impiego. La sostituzione terminologica introdotta con la legge 120 significa che i cittadini potranno essere obbligati a circolare con i pneumatici invernali a prescindere dalla presenza della neve e del ghiaccio. Ma basterà anche solo avere a bordo del mezzo catene da neve per essere in regola. L'obbligo dovrà

però essere imposto dall'ente proprietario della strada con ordinanza motivata resa nota al pubblico mediante apposita segnaletica le cui caratteristiche devono ancora essere definite da parte del ministero dei trasporti ai sensi dell'art. 77 del regolamento stradale. L'attuale articolo 122/8° del medesimo regolamento, infatti, identifica ancora il classico segnale di catene specificando che lo stesso deve essere usato per indicare l'obbligo di circolare, a partire dal punto di impianto del segnale, con catene o pneumatici da neve montati. In buona sostanza senza l'apposizione dei nuovi cartelli aggiornati alla riforma

stradale d'agosto la polizia non potrà elevare sanzioni. E per questo i concessionari autostradali hanno concordato con il ministero dei trasporti un modello di segnaletica sperimentale. Solo dal momento dell'apposizione di questa specifica cartellonistica sarà effettivamente possibile richiedere agli utenti il rispetto dell'ordinanza ed eventualmente applicare sanzioni agli autisti negligenti. Ma solo sul tratto di strada ben identificato e per il l'arco temporale evidenziato negli avvisi.

Stefano Manzelli

ENTI LOCALI

Un milione e mezzo di italiani avvezzi a pagare tangenti

Un milione di italiani avvezzo a pagare mazzette per ottenere favori o servizi. È l'allarme lanciato da Transparency international (Ti) analizzando il livello di corruzione percepita dai cittadini in 86 paesi di tutto il mondo. Tra cui l'Italia. In base alle rilevazioni condotte dalla Doxa tra il 16 e il 30 giugno scorso su un campione di mille persone, 3,8 intervistati su 100 hanno ammesso di aver fatto ricorso, nell'ultimo anno, al sistema delle tangenti o di essere stati concussi per ottenere un servizio o un privilegio. Un po' in tutti i settori. Il 28,8% di quel milione di italiani che ha fatto ricorso alle mazzette, lo avrebbe fatto per ottenere favori dal sistema giudiziario. Un altro 13,9% per velocizzare i controlli alle dogane, mentre il 12,9% delle mazzette riguarderebbe il settore immobiliare. Per non parlare del sistema sanitario a cui sarebbe finito il 10% delle tangenti pagate dagli italiani. I dati raccolti ed elaborati da Transparency international risultano tanto più sconcertanti scendendo nella parte bassa della classifica relativa ai soggetti verso cui sono state elargite mazzette. Facendo un conto molto approssimativo, trattandosi della generalizzazione di dati scaturiti da un campione limitato, sembrerebbe che 69 mila italiani abbiano pagato una tangente

ai funzionari dell'Agenzia delle entrate, 87 mila abbiano versato denaro per ricevere un servizio di telefonia, elettricità o acqua, e 64 mila persone hanno dovuto versare una tangente a un pubblico ufficiale per ottenere permessi, registrazioni o altri certificati. Numeri che destano molti dubbi sui metodi di rilevazione. Non solo. La fotografia scattata da Transparency international ha messo in luce il dilagare della corruzione anche in un ambiente del tutto insospettabile come la scuola. L'analisi del campione ha mostrato, infatti, che 5,6 casi di mazzette su 100 hanno riguardato il sistema scolastico italiano. Meno avvezzi alle mazzette, i corpi di po-

lizia dove la corruzione ha riguardato soltanto, si fa per dire, il 3,8% del campione. Ma quali sono le categorie percepite come più corrotte dagli italiani? L'analisi di Ti non lascia dubbi: al primo posto ci sarebbero i partiti politici che in una scala crescente di corruzione da 1 a 5 hanno ottenuto il 4,4. Segue il parlamento con 4, il mondo delle imprese con 3,7, a pari merito con i funzionari della pubblica amministrazione, seguiti dal sistema giudiziario (3,4 su 5). Tra i meno corrotti, invece, i media (voto 3,3), la polizia (3), il sistema scolastico (2,9) e quello militare (2,8).

Gabriele Frontoni

Le indicazioni in un parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti

Collaudi, compensi da decurtare

Il taglio del 50% va a beneficio di dipendenti e dirigenti

I compensi riconosciuti ai dipendenti degli enti locali che sono chiamati a collaudare opere pubbliche e che svolgono i compiti di segretari di commissioni arbitrali devono essere tagliati del 50% e tali somme essere acquisite dall'ente per incrementare il fondo per le risorse decentrate del personale e dei dirigenti. Sono queste le principali indicazioni che si ricavano dal parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti n. 58 dello scorso 6 dicembre. In tal modo, si introduce una decurtazione assai rilevante su alcune fonti di trattamento economico accessorio del personale degli uffici tecnici, decurtazioni che non vanno a beneficio dell'ente, ma del complesso dei dirigenti e dei dipendenti. Il quesito, posto alla sezione di controllo della magistratura contabile del Veneto, riguarda la applicabilità agli enti locali dell'articolo 61, comma 9 del dl n. 112/2008. I dubbi interpretativi nascono dal fatto che la norma è ambigua, in quanto prevede che i risparmi debbano essere ver-

sati al bilancio dello stato per essere riassegnati «al fondo di amministrazione per il finanziamento del trattamento economico accessorio». Per cui dalla lettura della disposizione, in primo luogo, «non risulta del tutto chiaro se le categorie dei destinatari debbano avere un rapporto di impiego soltanto con le amministrazioni statali ovvero anche con gli enti territoriali». In secondo luogo, deve essere chiarita la destinazione dei risparmi, alla luce della considerazione che «la previsione del versamento all'entrata del bilancio dello stato degli emolumenti suddetti non appare compatibile con la riconosciuta autonomia finanziaria degli enti territoriali». Su questo punto si è già espressa la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 341/2009, ha escluso che l'obbligo di versamento di tali risparmi possa ritenersi esteso anche agli enti locali e alle regioni, in quanto livelli istituzionali che sono dotati di un'ampia autonomia finanziaria, sia sul versante delle entrate sia su quello delle spese. L'importanza di tale

sentenza è data anche dall'affermazione che siamo «nel contesto di una manovra di risanamento della finanza pubblica di ampio respiro, imperniata sull'applicazione di numerose misure di contenimento della spesa corrente, fra cui sono da comprendersi quelle imposte dall'art. 61 del dl n. 112/2008 a carico di tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione». Per cui si deve arrivare alla conclusione di «ritenere direttamente applicabili anche agli enti territoriali le misure previste dalla norma in questione, salvo una diversa volontà espressamente manifestata dal legislatore». Peraltro siamo nell'ambito di una parte del testo dedicata alla stabilizzazione della finanza pubblica e quando il legislatore in tale disposizione ha voluto escludere gli enti locali e le regioni lo ha fatto in modo esplicito. A conclusioni diverse non spingono le considerazioni che le nuove disposizioni possono «risolversi in mortificazione delle professionalità interne e in probabili logi-

che incrementali del ricorso all'esternalizzazione delle attività professionali, provocando incremento anziché riduzione della spesa». Preoccupazione che per i giudici contabili sono probabilmente alla base del recente intervento contenuto nel cosiddetto collegato sul lavoro che ha riportato al 2% il tetto della incentivazione dei dipendenti di tutte le p.a. per la realizzazione di opere pubbliche, ricordiamo che tale misura proprio a partire dal dl n. 112/2008 era stata ridotta allo 0,50%. La sentenza della Corte costituzionale ha risolto per le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, in senso negativo, ogni residuo dubbio sull'obbligo del versamento dei risparmi al bilancio dello stato: tali cifre devono essere acquisite dal bilancio dell'ente ed essere destinate al fondo per le risorse decentrate dei dirigenti o dei dipendenti, a secondo della qualifica di colui che ha svolto tale attività.

Giuseppe Rambaudi

Sentenza del Consiglio di stato sugli appalti

Massimo ribasso cum grano salis

Illegittimo prevedere nelle gare d'appalto il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso, se le prestazioni previste nel capitolato non siano standardizzate, ma richiedano completamenti o miglioramenti da parte delle ditte offerenti. In questo caso, infatti, è illogico riferirsi solo al prezzo e risulta, simmetricamente, necessario utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Lo dice il Consiglio di stato, sezione V, nella sentenza 3 dicembre 2010, n. 8408 (in www.lexitalia.it). palazzo Spada non nega che la scelta del criterio di aggiudicazione da utilizzare per ogni singola gara rientri nel pie-

no apprezzamento discrezionale di ciascuna amministrazione, considerando che, ai sensi della normativa comunitaria e del dlgs 163/2006 il massimo ribasso e l'offerta economicamente più vantaggiosa sono equiordinati. Esiste, tuttavia, un principio di logica tecnica al quale riferirsi. Il criterio del prezzo più basso è caratterizzato da un notevole automatismo ed è l'unico elemento preso in considerazione per l'aggiudicazione: si presta, dunque, a un utilizzo coerente se le obbligazioni contrattuali siano univocamente considerate. L'offerta economicamente più vantaggiosa si basa su una pluralità di elementi variabili (prezzo, qua-

lità, pregio tecnico, servizi successivi) ed è più idonea per prestazioni non precisamente individuate in modo immodificabile e chiuso dal capitolato. Pertanto, laddove la legge speciale della gara attribuisca particolare rilievo ad aspetti qualitativi e variabili dell'offerta, la scelta del criterio del massimo ribasso appare illogica e, come tale, illegittima. Nel caso esaminato dalla sentenza, l'amministrazione appaltante aveva scelto il criterio del massimo ribasso per un noleggio di attrezzature informatiche, arricchito da servizi di manutenzione, rifacimento di locali e impiantistica, assistenza tecnica e formazione professionale. Il capitolato

per molte delle voci componenti la prestazione ha previsto che le specifiche tecniche descritte fossero soltanto soluzioni «minime», soggette a miglioramento progettuale, da parte degli offerenti; oppure, il capitolato richiedeva agli offerenti di proporre soluzioni tecniche alternative e migliorative di quelle indicate. Pertanto, il capitolato ha descritto in modo analitico le specifiche tecniche, ma non le ha considerate fisse o «standard», richiedendo espressamente addirittura migliorie progettuali o qualitative.

Luigi Oliveri

I chiarimenti nelle linee guida redatte dall'Anci in collaborazione col Garante privacy

Videosorveglianza senza multe

Le immagini riprese non sono utilizzabili per irrogare sanzioni

Le immagini riprese con la videosorveglianza non sono utilizzabili per irrogare sanzioni amministrative. Ma solo per inviare il vigile sul posto a contestare l'infrazione. Così si legge nello schema di regolamento sulla videosorveglianza, inserito in appendice alle Linee Guida per i comuni in materia di videosorveglianza, redatte dall'Anci, in collaborazione con il Garante della privacy. In effetti l'approvazione di un regolamento è consigliata dall'Anci, anche se il provvedimento generale sulla videosorveglianza del Garante dell'8 aprile 2010 non menziona più, tra gli adempimenti, la redazione di un atto di documentazione delle scelte. Tuttavia l'ente locale farà bene a dotarsi di uno strumento per disciplinare compiti e responsabilità interne. Ma vediamo di approfondire le indicazioni operative derivanti dalle linee guida dell'Anci. **Regolamento.** Non è più necessario prevedere «l'atto di documentazione delle scelte» per l'installazione e la gestione di un sistema di videosorveglianza. L'adempimento non è più obbligatorio, ma l'Anci consiglia i comuni di dotarsi di un regolamento di gestione della videosorveglianza, così l'ente può individuare con atto determinato le finalità e le procedure del sistema stesso. In al-

legato alle linee guida è riportato un modello di regolamento, utilizzabile come facsimile. Ad esempio nel regolamento si potrà disciplinare l'accesso ai locali e le modalità delle riprese, compresi i tempi di conservazione. **Utilizzo immagini.** Nel regolamento tipo riportato in appendice alle linee guida si evidenzia un limite all'utilizzo delle immagini: servono solo alle centrali operative per inviare sul posto agenti accertatori per la contestazione dell'infrazione. Questo, naturalmente, nei casi in cui il codice della strada o la legge non consente di rilevare l'infrazione senza obbligo di contestazione immediata. In effetti la legge 689/1981 pone il principio generale della contestazione immediata dell'infrazione e non si comprende ancora se l'immagine possa essere utilizzata per una contestazione differita. Certo è che se le immagini non sono utilizzabili per la irrogazione delle sanzioni rischiano di avere minore efficacia deterrente. **Verifica preliminare.** Non deve passare dal garante, chiedendo una verifica preliminare, il comune che ha installato un impianto di videosorveglianza per la duplice finalità di «sicurezza urbana» e «gestione del traffico». Questo anche nel caso in cui l'impianto è collegato oltre che alla polizia

polizia. **Tempo di conservazione.** Il problema riguarda l'ipotesi in cui la questura chieda ad un comune di aumentare il tempo di conservazione delle immagini, oltre i sette giorni. In questo caso il comune deve richiedere al Garante la «verifica preliminare», allegando la specifica richiesta della questura e il parere del comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica. Nella richiesta di verifica preliminare occorre evidenziare se l'aumento del tempo di conservazione è a carattere permanente o provvisorio. **Motion detection.** Le linee guida dell'Anci confermano che è necessaria la verifica preliminare anche per le telecamere installate da un comune per finalità di «sicurezza urbana» e per la sicurezza di edifici pubblici, se dotate di funzione «motion detection». **Targhe veicoli.** Non si deve passare dal garante per la preventiva verifica preliminare nel caso in cui i sistemi di videosorveglianza, utilizzati per il sanzionamento degli accessi abusivi in Ztl o per il transito lungo le corsie riservate ai mezzi pubblici, leggono le targhe dei veicoli, incrociandoli con data-base contenente le targhe autorizzate. L'immagine viene associata con l'archivio delle targhe, ma non con dati biometrici o sensibili. Nessuna verifica preliminare,

dunque, visto che non c'è pregiudizio agli interessati, che vengono sanzionati **Informativa.** Non è sufficiente posizionare il cartello dell'informativa solo all'ingresso del centro urbano, quando il territorio comunale è coperto da una pluralità di telecamere. Il cartello, infatti, dovrebbe essere collocato prima del raggio d'azione della telecamera e se il territorio è molto vasto non basta un primo cartello all'ingresso del comune. Differente è l'installazione di segnali per aree, purché più circoscritte rispetto all'intero territorio comunale **Ztl.** Nelle zone a traffico limitato, nelle corsie bus video sorvegliate è necessario installare l'apposita informativa, con un segnale su specifica e autonoma struttura, per permettere al cittadino di sapere che accede ad una zona o area, in cui sono in funzione collegate con uffici in cui prestano servizi organi di polizia stradale. **Street control.** È necessaria l'informativa per la videosorveglianza mobile. Ci vuole, quindi, l'informativa se le pattuglie della polizia locale di un comune sono dotate di telecamere per finalità di «sicurezza urbana», «sicurezza del personale che opera in aree a rischio» e «sanzionamento divieti di sosta – street control». Per l'informativa è sufficiente una indicazione segnaletica sul veicolo.

La ctr Puglia ha ritenuto gli impianti unità immobiliari di categoria d

Le compagnie telefoniche devono pagare l'Ici sulle antenne

Le antenne della telefonia mobile sono unità immobiliari da accatastarsi nella categoria D e come tali sono soggette all'Ici. È questo il tenore della sentenza n. 400 Ctr Puglia sez. staccata di Foggia sez. 25, depositata lo scorso 3 novembre, che ha dato ragione al piccolo comune di Biccari. Il comune provvedeva alla notifica di avvisi di accertamento Ici contestando a Telecom il mancato versamento del tributo relativo ad una antenna di telefonia mobile installata nel territorio comunale. In primo grado il giudizio si definì in favore di Telecom, in quanto la Ctp ritenne l'antenna un manufatto del tutto privo delle caratteristiche strutturali e funzionali equiparabili a quelle di un immobile soggetto ad Ici. Il primo giudice ha rilevato anche che il rapporto intercorso tra la Telecom spa e il proprietario del terreno, nel quale fu installata l'antenna, aveva natura obbligatoria (affitto), quindi, non poteva dar luogo a diritti reali e di conseguenza alla soggettività passiva della società, nonostante fosse proprietaria dell'apparato. Il comune di Biccari ha proposto appello innanzi alla Ctr di Foggia

che, in riforma della decisione di primo grado, ha condiviso le ragioni dell'ente impositore. Osserva la commissione regionale, che l'antenna di telefonia mobile in oggetto è una struttura stabilmente infissa al suolo, di notevoli dimensioni (m. 24), realizzata su piattaforma di calcestruzzo della dimensione di m. 15x10, poggiato su fondazione e corredata da strada di accesso, da un alloggio per il quadro elettrico, il tutto circondato da una recinzione metallica, tant'è che Telecom ebbe a richiedere, per l'edificazione dell'impianto, apposita concessione edilizia. Siffatta tipologia di costruzione, secondo il giudice di appello, deve essere accatastata in categoria D poiché l'unità immobiliare autonoma e idonea a produrre reddito, come altresì previsto dalla circolare dell'Agenzia del territorio n. 4/2006 riferita alle centrali eoliche, che può essere applicata per analogia anche alle stazioni della telefonia mobile. Il giudicato valorizza le caratteristiche strutturali dell'impianto specie la necessità di un basamento di notevoli dimensioni che certamente non consentirebbe di qualificare l'im-

pianto come mera struttura mobile e non compenetrata nel suolo. La stabilità della costruzione, che per essere rimossa imporrebbe una specifica attività edilizia di demolizione, depongono a ulteriore conferma della autonomia strutturale del manufatto e della sua immenza in quel suolo. Anche sul presupposto della utilità privatistica dell'antenna la sentenza in commento offre una soluzione. Per la Commissione, infatti, non è fondata l'eccezione sollevata dalla società appellata che l'impianto dovesse essere classato in categoria E (costruzioni e fabbricati per speciali esigenze pubbliche) in quanto Telecom non può considerarsi un ente avente finalità pubbliche, bensì società a scopo di lucro, da qui la configurazione della costruzione quale fonte reddituale. Infine, di particolare interesse è la soluzione offerta dalla Ctr per attribuire la soggettività passiva a Telecom spa, nonostante non fosse proprietaria del terreno cui insiste l'antenna: si è dinanzi ad una fattispecie di sostanziale diritto di superficie in capo a Telecom spa quale proprietaria dell'impianto e il rapporto con il terreno, nonostante

formalizzato in un contratto denominato di locazione, di fatto concerne un contratto con cessione di diritto di superficie. Il giudice tributario ha ritenuto di valido conforto a tale risoluzione il disposto della sentenza Cassazione n. 22757/2004 che, sebbene riferita all'assegnazione di un area demaniale per la costruzione di un opificio industriale), considera come rilevante per stabilire se il provvedimento amministrativo, qualificabile come concessione «ad aedificandum», sia costitutivo di un diritto reale di superficie, con conseguente imponibilità Ici, ovvero di un diritto avente natura meramente personale, assuma rilievo decisivo la destinazione dell'opera costruita dal concessionario al momento della cessazione del rapporto. Se essa torna nella disponibilità del concedente, si è in presenza di un rapporto obbligatorio, mentre, se essa passa in proprietà del concessionario, il diritto in virtù del quale questi l'ha realizzata ha sicuramente la natura reale del diritto di superficie.

Antonio Chiarello

Ma per far scattare la causa ostativa l'ente deve possedere più del 50% della spa

In consiglio senza conflitti

Ineleggibile chi siede nel cda di una partecipata

Sussiste una causa di ineleggibilità e/o di incompatibilità nei confronti di un consigliere circoscrizionale eletto componente del consiglio di amministrazione di una società per azioni che gestisce il servizio di trasporto pubblico urbano del comune? La fattispecie va analizzata alla luce dell'art. 60, comma 1, n. 10 del decreto legislativo n. 267/2000, il quale prevede che non sono eleggibili, tra l'altro, a consigliere circoscrizionale i legali rappresentanti ed i dirigenti delle società per azioni con capitale superiore al 50 per cento rispettivamente del comune o della provincia. Il legislatore, con la disposizione di cui al citato art. 60 «ha inteso contemplare in modo espresso un caso di ineleggibilità per i legali rappresentanti e i dirigenti di un tipo specifico di società (le società per azioni), caratterizzate da un capitale maggioritario del comune. Ciò, evidentemente, perché con riferimento alla società per azioni - costituente il tipo di società più importante nella realtà economica, sia per la sua ampia diffusione, sia perché è la forma elettiva delle imprese di medie e grandi dimensioni - e in presenza di una partecipazione maggioritaria dell'ente territoriale, si è avvertita la necessità di una

netta separazione tra i soggetti che operano, con funzioni di legale rappresentanza o di dirigenza, nelle dette società e gli amministratori degli enti territoriali» (cfr. Cass. civile, sent. n. 17981 del 25/11/2003). Pertanto, se la partecipazione del comune al capitale della spa è superiore al 50%, ricorre l'ipotesi di ineleggibilità di cui al citato art. 60, comma 1, n. 10 del decreto legislativo n. 267/2000.

INCOMPATIBILITÀ - Sussiste la fattispecie dell'incompatibilità nei confronti di un consigliere comunale contemporaneamente assessore con delega ai lavori pubblici presso un comune avente popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e, contestualmente socio, con poteri di rappresentanza, di una società di capitali aggiudicataria di appalti di lavoro per conto dell'ente locale e di appalti per l'esecuzione di opere di urbanizzazione, in corso di collaudo, previste nel piano urbanistico comunale? La fattispecie in esame rientra nell'ambito previsionale dell'art. 63, comma 1 n. 2 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 ove è disposto che non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale colui che, come titolare,

amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune o della provincia. La Corte di cassazione ha da tempo chiarito che la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 2, Tuel - la cui ratio risiede nell'esigenza di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi configgenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in situazioni che possano comprometterne l'imparzialità - pone per la sua sussistenza, una duplice condizione: una di natura soggettiva e l'altra di natura oggettiva. La prima richiede che il soggetto rivesta la qualità di titolare, o di amministratore, ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento e si debba trovare in una situazione incompatibile con l'esercizio della carica elettiva: la seconda, di natura oggettiva, che ricorre in caso di partecipazione (eventualmente insieme con altri soggetti, anche pubblici), allo svolgimento di un qualsiasi tipo di servizio nell'interesse del comune. La norma, pertanto, comprende tutte le ipotesi in cui la partecipazione in servizi

imputabili al comune, e quindi di interesse generale, possa dar luogo, nell'esercizio della carica del partecipante, eletto amministratore locale, ad un conflitto tra interesse particolare di questo soggetto e quello generale dell'ente locale (cfr. sent. Cass. civ. sez. I, ord. n. 550 del 16/1/2004). Nel caso in esame sussistono tutte e due le condizioni evidenziate dalla giurisprudenza, quella soggettiva determinata dal fatto che l'amministratore della società di capitali è stato poi eletto consigliere comunale; quella oggettiva, rappresentata dalla circostanza che la società dalla stesso amministrata è risultata aggiudicataria di appalti di lavoro per conto dello stesso ente in cui è stato eletto consigliere comunale. La circostanza che per le opere siano in corso le operazioni di collaudo non comporta che le stesse possano ritenersi concluse. La stessa Corte di cassazione, con orientamento costante (Cass. sez. I civ. nn. 7063/1992; 11959/2003) ha, infatti, affermato il principio secondo cui «è incontestabile che l'appalto di opere pubbliche deve ritenersi pendente finché non sia intervenuto il certificato di collaudo (o di regolare esecuzione delle opere) approvato dall'ente pubblico».

ITALIA OGGI – pag.42

Le disposizioni del dl 78 non si applicano agli organi di controllo contabile degli enti locali

Revisori, i compensi non si toccano

Escluse dalla tagliola anche le spettanze del collegio sindacale

Le disposizioni che vengono esaminate nel presente articolo sono quelle contenute rispettivamente nei commi 2, 3 e 6 dell'articolo 6 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 2010, n. 122. Il comma 2 del citato articolo dispone la totale gratuità, ad eccezione del riconoscimento di un rimborso spese se previsto dalla normativa vigente, per la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche. Sono esclusi dalla disposizione: - gli enti previsti nominativamente dal decreto legislativo n. 300 del 1999 e dal decreto legislativo n. 165 del 2001; - le università; - gli enti, le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati; - le camere di commercio; - gli enti del servizio sanitario nazionale; - gli enti indicati nella tabella C della legge finanziaria e gli enti previdenziali ed assistenziali nazionali; - le onlus; - le associazioni di promozione sociale; - gli enti pubblici economici individuati con decreto del ministero dell'economia e delle finanze su proposta del ministero vigilante; - le società. Sull'applicazione della norma ai compensi dell'organo di revisione si ritiene che nella locuzione «organi collegiali, anche di amministrazione», non è da comprendere il predetto organo, in quanto quest'ultimo costituisce imprescindibile organismo di controllo contabile dell'ente previsto dalla legge, la cui remunerazione per l'attività svolta è demandata, ai sensi dell'articolo 29, comma 1, lett. n) del decreto legislativo 28/6/2005, n. 139/2005, al ministro della giustizia su proposta del Consiglio nazionale dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Di conseguenza il legislatore se avesse inteso ricomprendere anche i compensi degli organi di revisione avrebbe dovuto richiamare esplicitamente il suddetto disposto normativo. Inoltre si osserva che il legislatore quando ha inteso coinvolgere l'organo di revisione ha esplicitamente indicato «il collegio dei revisori» così come indicato nell'articolo 6, comma 5 dello stesso decreto legge 78/10 convertito nella legge 122/10. Il comma 3 del citato articolo dispone la riduzione, dall'1/1/2011 e sino al 31/12/2013, del 10%, rispetto agli importi risultanti al 30/4/2010, delle indennità, compensi, gettoni, retribuzioni o altre utilità comunque denominate corrisposte dalle pubbliche amministrazioni e quindi anche enti locali, ai «componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione

e organi collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo». Sull'applicazione della riduzione ai compensi dell'organo di revisione degli enti locali si ritiene, in prima battuta, che dall'elenco citato nella norma in esame non sia indicato l'organo di revisione contabile infatti, come già indicato nel commento del precedente comma, il legislatore quando ha inteso coinvolgere tale organo ha esplicitamente indicato «il collegio dei revisori» così come ha indicato nell'articolo 6, comma 5 dello stesso decreto legge 78/10 convertito nella legge 122/10. Altresì l'organo di revisione non può essere definito organo di controllo in quanto in nessuna parte del titolo VII del Tuel, dedicato alla revisione degli enti locali, è rinvenibile il termine «organo di controllo», ma bensì la definizione di «organo di revisione» o «organo di revisione economico-finanziario». Infatti le funzioni dell'organo di revisione, come elencate nell'articolo 239 del Tuel, comprendono l'attività di collaborazione, di vigilanza, di attestazione dei risultati, di referto e di verifiche di cassa. Inoltre si osserva che il compenso dei revisori, in base a quanto stabilito dall'articolo 241 del Tuel, è fissato con decreto del ministro dell'interno di concer-

to con il ministro del tesoro del bilancio e della programmazione economica (ora ministero dell'economia e delle finanze), l'ultimo emanato è del 20/5/2005 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4/6/2005, n. 128. Si ritiene quindi, in base alle precedenti motivazioni, ed alla mancanza da parte del legislatore di alcun riferimento all'emanazione di un nuovo decreto del ministro dell'interno che fissa i compensi dei revisori, così come previsto dall'articolo 241, comma 1 del Tuel, che la riduzione dei compensi del 10% non debba essere effettuata ai compensi dei revisori dei conti degli enti locali. Il legislatore nel momento in cui ha inteso modificare una norma contenuta nel Tuel ne ha fatto esplicito riferimento infatti al comma 7 dello stesso articolo in esame ha previsto l'adozione di un decreto del ministro dell'interno, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge, ai sensi dell'articolo 82, comma 8 del Tuel per la riduzione delle indennità previste per gli amministratori locali. In ultimo si evidenzia che l'articolo 1, comma 4 del Tuel dispone che le modifiche introdotte dalle leggi della repubblica al testo unico devono essere espressamente modificative delle sue disposizioni. Il comma 6 del citato articolo dispone una riduzione del

10%, a decorrere dalla prima scadenza, del compenso indicato nell'articolo 2389, comma 1, del codice civile percepito dai componenti degli organi di amministrazione e di controllo delle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e delle società possedute direttamente o indirettamente in misura totalitaria dalle amministrazioni pubbliche. Sono escluse dalla disposizione le società quotate e loro controllate. Sull'applicazione della riduzione ai

compensi dell'organo di revisione e del collegio sindacale si ritiene che la norma contenuta nel comma in esame non coinvolga i predetti organi in quanto il legislatore ha inteso circoscrivere i compensi a quelli indicati nell'articolo 2389, comma 1 del codice civile che riguardano i compensi spettanti ai membri del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo. Inoltre, come già indicato nel commento al comma 2, i compensi dell'organo di revisione, ai sensi dell'articolo 29, comma 1, lett. n) del decreto legislativo 28/6/2005, n. 139/2005, sono stabiliti dal ministro della giustizia su proposta del Consiglio

nazionale dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, mentre i compensi del collegio sindacale sono regolamentati dall'articolo 2402 del codice civile. In conclusione si può asserire che le norme esaminate avendo carattere di limitazione non possono essere interpretate in modo estensivo. Una riflessione è doverosa in merito al ruolo e soprattutto ai numerosi compiti che sono stati affidati in questi ultimi anni ai revisori dove tale attività richiede sempre più una preparazione professionale assidua e un dispendio di ore presso gli enti maggiore e sarebbe quindi iniqua e non accettabile una riduzio-

ne, ed in taluni casi un completo azzeramento, dei compensi a fronte di una intensificazione dei doveri e delle responsabilità. L'organo di revisione non può essere considerato un «costo della politica» e quindi coinvolto nella riduzione che il Legislatore sta effettuando in questi ultimi anni, ma deve essere considerato come l'organo che deve assicurare, con la sua attività, il corretto utilizzo, in base alle disposizioni normative, delle risorse finanziarie e la corretta rappresentazione dei bilanci degli enti per la tutela della collettività.

Antonino Borghi
Davide Di Russo

Rifiuti, la promessa mancata del premier due settimane dopo è ancora emergenza

A Napoli serrata dei ristoratori, lungomare listato a lutto per protesta

NAPOLI - La via dei Miracoli è ancora lastricata di immondizia. In tutti i sensi. Scadono domani le «due settimane» fissate dal premier Berlusconi, nel corso del vertice di fine novembre, come ultimo termine entro cui ripulire un territorio sfigurato. Ma a Napoli c'è ancora una montagna di rifiuti che fermenta sotto il cielo tiepido: 1.800 tonnellate. E la stessa ragnatela fatta di milioni di sacchetti, plastiche e cassonetti dati alle fiamme, detriti di ogni tipo, resti organici, avviluppa anche la provincia. Falliti i tentativi di sversare nelle province campane, è rimasta per ora sulla carta la disponibilità delle regioni Lazio, Toscana, Marche, Molise ed Emilia Romagna. Unica eccezione la Puglia, che - forse - completati i test sui rifiuti, accoglierà da stasera le prime tonnellate made in Campania. A Napoli, intanto, i cumuli divorano anche stradine e squarci di centro storico, compresa la suggestiva stradina (dei Miracoli, appunto) che porta ai conventi seicenteschi del Fanzago, assediando bancarelle natalizie e vetrine inutilmente addobbate. La crisi si ripercuote sull'economia, spinge a una protesta eclatante ristoranti e

chalet di Lungomare Caracciolo. In quattrocento chiudono i locali, spengono le luci e, una mano dietro l'altra, tendono tutti insieme un drappo nero, lungo cinque chilometri. È un modo per simboleggiare «la morte» dello Stato. Per «listare a lutto» la fascia costiera della città «che - spiegano gli esercenti - scivola nel declino turistico mentre le istituzioni stanno a guardare». Dal sindaco Iervolino, un nuovo appello. «Basterebbe un po' di solidarietà dagli altri enti». È allarme anche nel napoletano, assediato da 5mila tonnellate. C'è grande preoccupazione a Pozzuoli, «la crisi ci stritola», raccontano al Comune, affacciato su 1.700 tonnellate in strada. È la stessa situazione che, nel 2008, spinse Sophia Loren a lanciare un accorato appello all'allora commissario Bertolaso per liberare dall'onta il paese che le diede i natali. E non è escluso che quel dolore affiori di nuovo, in silenzio. Un terribile flashback anche a Giugliano, il cui sindaco, Giovanni Pianese rivela che «l'emergenza ci colpisce da mesi». Disastro ad Afragola, dove la distesa di immondizia in centro è un altro dei grattacapi del sindaco Vincenzo

Nespoli, il senatore del Pdl per il quale il Gip di Napoli aveva chiesto l'arresto. Una scena del disastro: in serata, allo stabilimento Stir di Caivano, erano in coda 85 camion. L'ultimo attenderà 32 ore prima di sversare, con inevitabile aggravio di costi che fatalmente si abbatte sulla tariffa Tarsu e quindi sui cittadini. L'ultimo inverno della crisi napoletana conta ormai ottanta giorni esatti, e ininterrotti, di cumuli abbandonati. La stagione dell'emergenza è cominciata il 21 settembre scorso, poi la guerriglia del vesuviano, quella di Giugliano. E le prospettive non sembrano essere migliori, dopo la cancellazione - contenuta nel decreto legge voluto da Berlusconi - delle 3 future discariche campane. Eppure il governatore Stefano Caldoro non intende cedere al pessimismo. «In fondo, in strada c'è un giorno di arretrato, e noi stiamo favorendo le intese per lo sversamento fuori regione. Tra tre anni, appena avremo i termovalorizzatori, qui ci sarà un ciclo di smaltimento a prova di intoppo», ripete ancora Caldoro. «Tre anni?», fanno eco gli europarlamentari Pd David Sassoli e Andrea Cozzolino. «Speriamo che a Bruxelles non

sentano, ci bloccano i fondi a vita». È invece severo l'assessore al Comune di Napoli, Giacomelli: «Ho timore che possa diventare un Natale terribile: ogni giorno dobbiamo chiedere l'elemosina, non sappiamo mai dove andare a sversare». E l'amministratore delegato dell'azienda di raccolta Asia, Daniele Fortini, rincara la dose: «C'è molta superficialità anche nella gestione della crisi. Basti dire che l'ufficio flussi della Regione prima ci indirizza verso uno stabilimento, dopo qualche ora chiede di sterezare verso un'altra località». La ciliegina sulla torta dell'emergenza arriva da Roma. Vincenzo Cuomo, sindaco di Portici (comune ad alto tasso di differenziazione), denuncia che «è stata rinviata, all'ultimo momento, la riunione unificata dell'Anci in cui discutere di indispensabili modifiche al decreto sui rifiuti». Il motivo? «Non si erano messi d'accordo sul federalismo fiscale. È l'ennesima prova che al paese della crisi rifiuti non importa nulla. Il Sud è già fuori dell'Italia».

Conchita Sannino

La sentenza

Giudice condanna il Comune per aver licenziato un dipendente

Lo chiamavano il vigile ballerino, perché aveva una scuola di ballo e foto su Facebook mentre danzava. Lo hanno accusato di essere un bugiardo e scansafatiche. E per questo lo avevano licenziato. Il tribunale del Lavoro ha dato loro però torto e ha ordinato la riassunzione immediata e il pagamento delle spese processuali. Il comune di Bari ha perso il suo braccio di ferro con un vigile urbano che aveva licenziato. L'amministrazione lo aveva accusato di aver mentito sulla sua condizione fisica al momento dell'assunzione: l'uomo, infatti, dopo essere stato assunto, aveva presentato una certificazione medica con la quale dimostrava che un'ernia del disco gli impediva di essere su strada. Il Comune riteneva però che quel problema fisico ci fosse già al momento dell'assunzione e che l'uomo avesse omesso di segnalarlo: da qui la denuncia e il licenziamento. Secondo il tribunale del lavoro di Bari, sbagliato. Il giudice Luigi Claudio ha ordinato «al Comune di ripristinare il rapporto di lavoro, condannandolo al pagamento delle spese». «Giustizia è stata fatta» spiega il segretario provinciale della Funzione pubblica della Cgil, Pino Gesmundo. «Ci domandiamo ora chi ripaga i danni all'immagine del lavoratore e della sua famiglia ingiustamente accusata, chi ripaga i lavoratori pubblici dati in pasto all'opinione pubblica, alle volte senza ragione alcuna da dirigenti poco attenti».

Da giugno il servizio sarà rivoluzionato con la tariffa oraria: gratis solo i primi 60 minuti

Bike sharing, tutto esaurito 250 tessere in cinque giorni

Sono stati sufficienti cinque giorni e per i nuovi abbonamenti al Bike sharing è stato tutto esaurito. La campagna per il rilascio di 250 tessere (50 erano riservate agli studenti) è partita il primo dicembre, ma già dopo poco meno di una settimana non era più possibile chiedere un abbonamento. L'iniziativa di Amtab e Comune è andata oltre le aspettative. I cittadini hanno risposto subito alla campagna per le nuove tessere. La decisione di far versare oltre a cinque euro anche una cauzione simbo-

lica è stata dettata da una cattiva abitudine: tra coloro che erano titolari dei vecchi abbonamenti molti, al momento della scadenza del contratto, non hanno restituito né la chiave, né il lucchetto perché smarriti. E così l'Amtab, d'intesa con l'amministrazione cittadina, ha scelto di introdurre il sistema della cauzione. Le nuove tessere avranno validità sino al primo giugno, così come le vecchie, circa 500, rilasciate nel 2007 quando il Bike sharing è stato inaugurato. Tra sei mesi il servizio sarà rivolu-

zionato con l'entrata in vigore della tariffa oraria. Non sarà più possibile, in altri termini, usufruire della bicicletta per tutta la giornata come accade adesso. Un sistema che spesso ha causato disagi e ha lasciato gli stalli vuoti. E questo non soltanto perché alcuni cittadini tenevano con sé le biciclette per tutta la giornata, senza restituirle dopo averle usate, ma anche per altri ragioni. Alcune, 50 dal 2007, sono state rubate, «poche» però spiegano dal Comune, altre invece sono state danneggiate e quindi messe

fuori uso anche soltanto per periodi brevi. Per poter usufruire della bicicletta, al momento quelle disponibili sono 180, da giugno sarà necessario pagare dopo i primi sessanta minuti. La prima ora, infatti, sarà gratis, la seconda costerà cinquanta centesimi, la terza un euro. Una rivoluzione che permetterà di fatto di estendere il servizio, di fare in modo che più persone nell'arco di una stessa giornata utilizzino per i propri spostamenti la bici.

Regione

E nel logo adesso entra anche la Bat

Un anello per la Bat: lo stemma della Regione Puglia è da cambiare. Lo prevede una proposta di legge approvata ieri all'unanimità nella commissione consiliare "Affari istituzionali". Lo stemma attuale contempla cinque anelli, una per ogni provincia. Ora che le province sono diventate sei, devono diventare sei anche gli anelli. Giovanni Alfarano del Pdl ha firmato la proposta di correzione dello stemma, ha presentato anche un'altra proposta di legge che modifica lo Statuto per lo stesso motivo: la costituzione regionale non contempla la Sesta Provincia e l'omissione va colmata. Bada al Consiglio, Nino Marmo, eletto nella Bat per il Pdl: in un'interrogazione ha sollecitato la giunta a istituire le strutture periferiche della Regione nella Bat.

Brindisi, truffa all'Asl: sospese 8 dipendenti

Infermiere e impiegate assenteiste. A novembre in 26 finirono ai domiciliari

BRINDISI - Sono state sospese dal lavoro le otto dipendenti della Asl di Brindisi accusate di assenteismo: andavano a fare shopping nei centri commerciali o nei mercati rionali mentre dal cartellino marcacatempo risultano in servizio nel distretto sanitario di via Dalmazia. Sono state scoperte e filmate dai carabinieri del Nas, insieme al resto dei 69 indagati iscritti nel registro del pm Adele Ferraro, inchiesta sfociata nel blitz del 15 novembre scorso in cui sono finiti ai domiciliari per truffa aggravata in concorso 26 fra medici, infermieri e assistenti

amministrativi. La necessità della misura cautelare è stata dettata, scrive il giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza di sospensione, dal pericolo di reiterazione del reato oltre che dall'inquinamento delle prove. Nell'accogliere la richiesta del pm, il gip Eva Toscani sottolinea che "le descritte condotte di assenteismo determinano, ovvero acuiscono, la situazione di criticità del servizio sanitario in danno della utenza, spesso costretta a ingiustificate, defatiganti attese". Da qui la sospensione delle otto indagate, che per i prossimi due mesi oltre a non potersi

recare sul posto di lavoro, non riceveranno nemmeno gli stipendi. Il provvedimento ha colpito Domenica Guarino 51 anni, assistente amministrativo, Natalizia Martina, 53 anni, tecnico di radiologia, Vincenza Coralba Buonfrate, 40 anni, tecnico di radiologia, Antonella Trapani, 45 anni, assistente amministrativo, Maria Lucia Moccia, 50 anni, infermiera, Maria Schina, 36 anni, infermiera, Loredana Comunale, 59 anni, fisioterapista e Lucia Padula, 43 anni, tecnico di radiologia. In particolare, il "pericolo per l'acquisizione e la genuinità delle prove", si

profila per il gip anche a fronte del fatto che "sono attualmente in corso indagini volte a verificare il coinvolgimento di soggetti preposti al controllo del personale". Il sospetto è che questi ultimi avrebbero potuto agevolare o essere complici nell'attività illecita. E le indagini "potrebbero essere irrimediabilmente pregiudicate dal permanere nell'ufficio delle accusate". All'attenzione della procura, dunque, sono anche i dirigenti del distretto che avrebbero dovuto vigilare per scongiurare l'andazzo assenteista.

Sonia Gioia

La REPUBBLICA GENOVA – pag.III

Le competenze saranno trasferite alla Regione: "Ma non vogliamo una macchina senza benzina"

Il federalismo diventa un ciclone spezzatino sulla direzione scolastica

Ma sul futuro pesano le incognite del governo

Centododici dipendenti in apprensione; i quattro pilastri della scuola ligure, gli storici Provveditorati agli Studi (attuali Uffici Scolastici Provinciali) destinati quantomeno a cambiare "parrocchia" ed essere ridotti a "spezzatino"; la Direzione Scolastica Regionale con ogni probabilità cancellata del tutto. Tutto ciò è uno dei primi tasselli verso il federalismo e si aggiunge alla nomina del nuovo direttore scolastico regionale, che doveva essere fatta in tempi brevi dopo il collocamento in pensione (il 2 novembre scorso) di Anna Maria Dominici. Le tumultuose vicende politiche di questi giorni e il rischio di una crisi di governo potrebbero fermare tutto e addirittura, con un futuro ribaltone, stravolgere la situazione. È certo che le competenze di questi uffici ministeriali, finora punto di riferimento per 18 mila insegnanti e per le famiglie di 169 mila studenti, dovranno passare alla Regione Liguria. Inderoga-

bilmente entro il 31 dicembre 2011. E già dal primo gennaio prossimo bisognerà lavorare per arrivare in tempo a questa scadenza. Cosa ne sarà di impiegati, funzionari e dirigenti del "quartier generale" della scuola pubblica ligure, situato in via Assarotti? Solo in provincia di Genova sono 46 (112 in tutta la regione) e la domanda, sempre più preoccupante ed insistente, in questi giorni corre nei corridoi degli uffici. Dove la tensione per l'incertezza del loro destino si può tagliare con il coltello, anche se da Roma assicurano che il personale dovrebbe rimanere alle dipendenze ministeriali, con contratto statale. Tutto il resto? L'assessore regionale all'Istruzione, Pippo Rossetti, conferma il trasferimento alla Regione di alcune competenze: «La formazione, cioè il dimensionamento scolastico e la definizione degli organici», precisa Alessandro Clavarino, dirigente del Settore Educativo. Ovvero tutta la partita relativa alla ge-

stione delle 216 scuole liguri (1.043 plessi dislocati da Sarzana a Ventimiglia). Ciascuno dei quattro Uffici Scolastici Provinciali sostanzialmente sarà diviso in due. Il resto delle competenze, infatti, rimarrebbe allo Stato, cioè al Miur (Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Universitaria): il reclutamento del personale, i trasferimenti, la gestione dello stato giuridico degli insegnanti, del personale Ata (bidelli, collaboratori amministrativi e tecnici) e dei capi d'istituto. Si tratta di una consistente fetta, composta da 18.800 docenti e 5.200 impiegati. L'assessore Rossetti e Clavarino, così come la Direzione Scolastica Regionale (in questi giorni il facente-funzioni è Sara Pagano, direttrice dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Genova) confessano che vi sono ancora tante incognite da risolvere, molti nodi da sciogliere. Come quello della figura del direttore scolastico regionale: con una parte di competenze affidate alla

Regione, potrebbe diventare un doppione rispetto al direttore del settore Istruzione. «Occorre vedere alla fine quali saranno le reali mansioni - dice Pippo Rossetti - anche perché se ci danno una macchina senza benzina, sarà difficile mantenerla in moto». Come esempio l'assessore ricorda il trasporto pubblico, trasferito dallo Stato alle Regioni con poche risorse. La matassa si ingarbuglia ancora di più in questi giorni di attesa: la nomina del direttore scolastico regionale, intrecciata con le note vicende politiche e col rischio di una crisi di Governo. All'avviso di bando emanato dal Miur hanno risposto più di un centinaio di aventi titolo ed occorre del tempo per vagliarle, anche se il centrodestra spinge perché si arrivi alla designazione entro il 14 dicembre prossimo, giorno in cui è prevista la votazione della fiducia al Governo Berlusconi.

Giuseppe Filetto

Tagli, la rivolta dei piccoli comuni

"Strade e scuole, cade tutto in pezzi"

Il sindaco di Altare: costretti a risparmiare sul riscaldamento

«**S**i fa presto a dire tagliate: ma qui non c'è niente da tagliare. Non abbiamo sprecato nulla in consulenze. Venga Tremonti a dirci cosa tagliare»: è la voce dei sindaci dei piccoli comuni, alle prese con i tagli che dalla manovra del governo sulle regioni si riverbera nelle strade e nelle case dei loro paesi. Strade comunali impercorribili per il ghiaccio o per le "buche". Edifici pubblici come le scuole da ristrutturare. Trasporti e raccolta dei rifiuti in ginocchio. E' la vita quotidiana che si prospetta per la stragrande maggioranza dei sindaci liguri che come "stipendio" percepiscono solo un rimborso spese; 300 euro al mese in cambio di un impegno costante. Sono realtà diverse dai comuni capoluogo. Diverse per dimensioni ma anche per i servizi da erogare. «Io ho il problema di sgomberare la neve dalle strade comunali. Non ho i soldi per comprare il sale. Qui fa freddo: c'è gente che va a dormire alle cinque del pomeriggio per risparmiare sul riscaldamento. Mi chiedo se a Genova queste cose le sanno. Da noi

d'inverno non superiamo i 2 gradi quasi mai se non nelle ore calde della giornata», dice il sindaco di Altare, Giuseppe Genta. E' uno dei protagonisti degli incontri organizzati dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani che in Liguria ha come presidente il sindaco di Genova Marta Vincenzi e come segretario Pier Luigi Vinai. E' stato lui ad organizzare per quindici giorni, tra novembre e l'inizio di dicembre, una sorta di viaggio dell'Anci per ascoltare i Comuni e confrontarsi sul da fare davanti ai tagli. Dalle riunioni è uscito un dossier da cui emerge il quadro di queste realtà. Il sindaco di Triora, Marcello Lanza, racconta di un paese «bello ma povero» che con 409 abitanti si estende però su un territorio vastissimo. «Il nostro è un presidio - dice - e adesso stiamo cercando di salvare i servizi primari». A Zignago, 546 abitanti in Provincia di Imperia, il sindaco Roberto Valletti sottolinea il rischio dei tagli ai trasferimenti: «Se non funzionano i servizi, il rischio è l'abbandono del territorio e questo significa disastri ambientali. Quando tagliano le

risorse, pensano a queste cose? Ci pensano in Regione? E lo Stato?». A Cogorno, il sindaco Enrica Sommariva, è alle prese con un problema in più: la scuola. Questa zona è stata classificata come sismica. Bisogna adeguarla alle norme antisismiche. Ma neanche a dirlo mancano i fondi. Qualcosa è arrivato ma non basta. Un po' di servizi e investimenti in questi anni, raccontano i sindaci, sono arrivati attraverso le Comunità Montane che in base alla nuova legge a fine marzo dovranno sparire. «La costa offre buoni servizi e infrastrutture. Nell'entroterra c'è abbandono e spopolamento: quando decidono di chiudere le comunità montane - sottolinea il sindaco di Castellaro, Alessandro Catitti - riflettono sulle conseguenze che questo potrebbe avere?». Come si difendono i piccoli comuni? La risposta hanno cominciato a darsela loro stessi nelle riunioni di queste settimane: soprattutto associandosi per abbattere i costi come per esempio nel caso della raccolta e del trattamento dei rifiuti o dei trasporti. «La prospettiva sarà poi il federalismo - dice

Vinai - solo che per ora è solo annunciato. Siamo come in un condominio dove si è deciso di passare dal riscaldamento centralizzato a quello autonomo, staccando subito la calderina del centralizzato. Qualcuno si scalda subito perché ha già pronti i lavori, altri avranno solo le tubature ma non le calderine, altri ancora nemmeno quelle. Col federalismo è la stessa cosa, i grandi comuni in qualche modo riusciranno a far fronte ai tagli, ma per i piccoli sarà un disastro. Come nel caso del condominio, è vero che avremo risparmiato cambiando il sistema di riscaldamento, ma nel frattempo avremo in casa i morti dal freddo». Il caso oggi verrà affrontato dal Consiglio delle Autonomie Locali (Cal) che si riunisce per esprimere il parere sul bilancio della Regione Liguria per il 2011, governo) sui comuni piccoli e grandi della Liguria. Il documento che verrà sottoposto alla Regione (obbligatorio ma non vincolante per il governo regionale) si baserà proprio sul lavoro dell'Anci.

Ava Zunino

La REPUBBLICA GENOVA – pag.IV

Ridotti gli emolumenti per i gettoni di presenza nei Consigli delle partecipate. E azzerati per chi è dipendente della Regione

La scure di Burlando sui compensi nei Cda

Buone notizie per la sanità: la Liguria è ufficialmente fuori dallo status di accompagnamento

Non si salva nessuno. O quasi. Nella manovra finanziaria della Regione Liguria per il 2011 non ci sono solo i tagli ai settori come viabilità, sport e turismo, che derivano dai mancati trasferimenti del governo. La giunta taglia le spese relative all'assetto dell'ente e delle società partecipate, a cominciare dai compensi dei consigli di amministrazione, di direzione, indirizzo e controllo. Dal primo gennaio 2011 «saranno ridotti del 10 per cento rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010». La norma che accompagna il

bilancio stabilisce anche che dall'anno nuovo i dipendenti regionali che partecipano ai consigli amministrazione o ai collegi sindacali di enti in cui la Regione sia presente direttamente o indirettamente, non saranno più retribuiti: i compensi andranno nella casse della Regione, che li userà per costituire i fondi per i premi di produzione del personale. E proprio ieri, in attesa di sapere quanto arriverà per la sanità nel 2011, è arrivata la formalizzazione che la Regione è uscita dall'accompagnamento per i disavanzi dei bilanci della sanità. «Dal 2009 siamo a posto», spiega

l'assessore alla Salute, Claudio Montaldo senza nascondere che il taglio delle risorse comunque renderà difficile far quadrare i conti anche quest'anno. La forbice del bilancio interviene in tutti i settori. Nel 2011, ad esempio, la giunta ha previsto la riduzione dell'80 per cento delle spese per studi e consulenze per la Regione e per tutti "gli enti del settore regionale allargato". Scende dell'80 per cento anche la spesa per "relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza". La Regione nel 2011 non farà sponsorizzazioni. Riduce del 20 per cento anche le

spese per le auto blu (acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di autovetture) e per l'acquisto di buoni taxi. L'unica deroga è concessa per il Corpo Forestale dello Stato. Va via anche il 10 per cento delle spese per l'acquisto di giornali, monografie e abbonamenti a periodici specializzati, per l'invio della corrispondenza cartacea, delle bollette di telefonia. Ieri intanto la commissione bilancio presieduta da Alessio Cavarra ha cominciato le audizioni: i rappresentanti degli enti parco denunciano il rischio di non poter concludere lavori già iniziati.

Degrado grave in 23mila alloggi la lista nera delle case popolari

Infiltrazioni, stanze gelide, lavori mal eseguiti: la mappa dei disagi

Allagamenti, occupazioni abusive, spaccio e ascensori guasti. Cornicioni che franano, immondizia che si accumula in cortile e posta che sparisce. Il Sunia, il sindacato degli inquilini di Cgil, ha condensato in un dossier tutti i reclami e le vertenze con Aler e con il Comune, proprietari insieme delle 71mila case popolari milanesi. La raccolta delle proteste disegna una mappa del degrado che arriva ad abbracciare l'intera città, e che va peggiorando di anno in anno. Gli appartamenti che richiedono interventi straordinari di manutenzione Milano sono 23mila, di cui 15mila comunali, la metà dell'intero patrimonio di edilizia popolare di Palazzo Marino. «Aler, che dall'anno scorso gestisce tutte le case popolari comprese quelle del Comune, tarda nel risolvere molti problemi - dice Stefano Chiappelli, segretario generale del Sunia milanese - ma il vero dramma è Palazzo Marino, che sulle sue proprietà nega ad Aler le risorse necessarie alla manutenzione. È un grave segno di disattenzione verso i cittadini che abitano nelle case popolari». **[GLI EDIFICI]** È la stessa Aler, in maniera trasparente, ad ammettere le condizioni critiche di molte delle case di cui è proprietaria. Nel censire i suoi 41.469 appartamenti, l'azienda ne definisce "scadenti" 16.466, e 1.450 addirittura "insufficienti", per poi precisare che «dal 2009 è stato avviato un piano di manutenzione in tutti i quartieri». Un investimento triennale da oltre un miliardo di euro i cui effetti però ancora si attendono. Per quanto riguarda invece le 30mila case popolari del Comune - che non ha mai fatto una ricognizione dello stato di conservazione delle sue strutture di edilizia popolare - Sunia stima che quelle "scadenti" o "insufficienti" (per usare le categorie di Aler) siano almeno la metà. «Palazzo Marino non è in grado di dire quanto spenda per ristrutturare le sue case popolari - dice Francesco Di Gregorio, responsabile del settore pubblico di Sunia - e intanto almeno 15mila case sono in stato di abbandono». Un dato che si traduce in milioni di tonnellate di tubi malconci, pannelli gonfi d'acqua, coperture in amianto e ferro mangiato dall'umidità. **[LE ZONE]** Nell'ennesima lettera inviata invano al Comune, cui spetta la manutenzione stra-

ordinaria, i residenti di via Inganni 67 denunciano «balconi deteriorati e che cadono a pezzi», lamentano «l'allagamento dei vani ascensore», fanno presente «disfunzioni croniche ai citofoni». In via Saponaro e via Baroni, al Gratosoglio, l'ultima relazione del Sunia segnala «infiltrazioni d'acqua al nono piano», «ascensori che non si fermano ai piani», «scaldabagni e impianti a gas non a norma». In questo caso il proprietario è Aler, come anche in via Creta, dove i sopralluoghi del sindacato rilevano «aree abbandonate fra il marciapiede e la rete di cinta», «cantine in condizioni disastrose», e «nessuna pulizia dei viali». Poi ci sono i problemi legati alla sicurezza e al semplice quieto vivere. Nelle centinaia di lettere di protesta si passa dalla difficile convivenza fra italiani e stranieri a Quarto Oggiaro alle occupazioni abusive in via Lope de Vega, fino alla disarmante frequenza degli atti vandalici nelle case popolari di via Bottoni. **[GLI INTERVENTI]** Nonostante molti problemi si trascinino da anni, Aler quando può provvede. E le relazioni del Sunia ne danno conto. Al Gratosoglio, ad esempio, si è concordato un piano di

intervento sulle infiltrazioni di acqua e per il rifacimento dei vialetti che dovrebbe partire nel 2011. In via Anfossi e via Friuli, dove i lavori di manutenzione di tetti e facciate si erano arenati nel 2008 per il fallimento delle ditte in appalto, l'azienda ha comunicato che i muratori torneranno al lavoro. Identica situazione in via Bobbio, dove gli interventi riprenderanno fra due settimane. «Gli inquilini non devono arrendersi all'inefficienza e alla cattiva gestione - dice Chiappelli - protestare è un diritto, e spesso funziona». La prossima battaglia di Sunia sarà quella per il riconoscimento dell'Iva al 10 per cento anziché al 20 sulle spese di riscaldamento, dopo una sentenza in questo senso del Tar del Lazio. Aler risponde al sindacato con una nota: «Non abbiamo la bacchetta magica per risolvere problemi di manutenzione accumulati in oltre vent'anni, ma garantiamo il massimo dell'impegno con risorse certe e sicure. Anziché diffondere allarmi sociali strumentali e controproducenti, i sindacati ci aiutino a migliorare le cose».

Franco Vanni

Tetto agli aiuti per gli anziani in difficoltà

Il Comune mette un nuovo vincolo: serve la residenza da almeno cinque anni

In tempo di crisi, cresce il bisogno ma non i fondi del Comune. E così, per far fronte all'aumento di domande, Palazzo Marino invece di potenziare i servizi ha intenzione di mettere un "tetto". La giunta vuole chiedere un ulteriore requisito agli ultrasessantenni in difficoltà che presenteranno richiesta per ottenere sussidi: la residenza da almeno cinque anni in città. Una proposta inedita per questo tipo di servizio sociale e di fascia della popolazione, quella più anziana, che sarà adottata per gli aiuti distribuiti dai consigli di zona: in tutto 9 milioni e 400mila euro che serviranno a garantire contributi per l'affitto, la spesa o le bollette a 3.260 persone (dai 60 ai 65 anni) che non ricevono ancora la pensione. Una necessità per l'assessore al Decentramento Andrea Mascaretti: «Perché, con i fondi che abbiamo, dobbiamo pensare a tutelare i milanesi che già oggi aiutiamo». Di più, insomma, non si può fare. «E

se altri chiedessero la residenza - dice - potremmo trovarci di fronte a numeri a cui non potremmo far fronte: italiani o stranieri, non fa differenza». Ma il consigliere comunale Andrea Fanzago accusa: «Questo criterio non ha senso. Vogliamo capire se il principio verrà adottato per tutte le prestazioni del Comune. Temiamo che questo sia il primo passo per aprire alla Lega, che chiede un tetto per le spese sociali destinate agli stranieri». Una «norma discriminatoria», dice Patrizia Quartieri di Rifondazione. La proposta è scritta a pagina 216 della relazione programmatica allegata al bilancio. E riguarda, appunto, il settore dei Consigli di zona. In crisi, come tutti gli assessorati. «L'erogazione dei sussidi - si legge - oggi impegna un'ingente somma del bilancio comunale e richiede una riflessione soprattutto in ragione della sempre più insistente richiesta e della necessaria limitatezza delle risorse disponi-

bili». Meno di nove milioni e mezzo, la stessa cifra del 2010. Non di più. E così, è la conclusione: «Si dovrà procedere entro il 2011 ad aggiornare i criteri che regolano il riconoscimento degli aiuti economici agli anziani in situazione di disagio». Non solo. Allo studio c'è anche la possibilità di dare parte degli aiuti tramite voucher o buoni spesa. Tutti contributi «non obbligatori - dice Mascaretti - che in ogni caso vogliamo continuare a dare». Ma i soldi non basterebbero per future richieste, è l'allarme. A questo punto, si seleziona. «E la residenza - sostiene ancora l'assessore - era il solo requisito che si poteva inserire visto che la soglia economica è già minima». Ma è tutto il settore delle zone a essere in difficoltà. La parte variabile del budget è stata tagliata del 35 per cento. Tra i progetti in cantiere, non a caso, c'è anche la possibile introduzione di una tessera da 7 a 10 euro per quanti (13.500 per-

sone) frequentano i Cam, i Centri di aggregazione multifunzionale. E il candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia dice: «Dal 2009, il centrodestra ha diminuito dell'87 per cento i finanziamenti destinati ai Consigli di zona. A farne le spese saranno gli eventi culturali, sportivi, i doposcuola, i progetti ambientali, le biblioteche, persino i fondi per gli oratori». Secondo l'avvocato, «per recuperare soldi il Comune potrebbe iniziare a eliminare le superconsulenze volute dal sindaco». Anche i consiglieri comunali del Pd Marco Cormio e David Gentili accusano: «I tagli colpiscono i settori più deboli dell'amministrazione: i Consigli di zona, senza un progetto che ne valorizzi il ruolo e che dia funzioni e compiti precisi, sono destinati alla chiusura come fortemente voluto dal "federalista" Calderoli».

Alessia Gallione

L'emergenza

"In provincia siamo assediati dai rifiuti"

Da dove cominciamo? Dalle 1500 tonnellate di rifiuti che marciscono a Pozzuoli, o dalle 1200 di Giugliano o, ancora, dalle 700 di Castellammare di Stabia? La situazione igienica dei Comuni a Nord e a Ovest di Napoli è già da disastro ambientale, ma nessuno mostra di preoccuparsene. Il sindaco di Giugliano, Pianese, fotografa la situazione. Dice Pianese: «Stiamo come Napoli, anzi molto peggio in rapporto alla popolazione, ma siamo letteralmente sommersi dai rifiuti che non riusciamo a raccogliere da mesi». I sindaci ce l'hanno soprattutto con le promesse andate in fumo di Bertolaso: «Tra le altre cose - dice il sindaco di centrodestra di Giugliano - ci fu promesso che avremmo ricevuto il ristoro per le bonifiche, ma non è arrivato e, paradossalmente, rischiamo di pagare una penale perché l'addebito verrà fatto ai proprietari delle discariche, cioè a noi». Giugliano, ricordiamolo, è la città delle discariche abusive e ora

quel primato che ha fatto fare affari d'oro alla criminalità si ritorce contro i cittadini onesti. Ogni Comune ha una storia maledetta. Luigi Bobbio, sindaco della città stabiese assediata dalle schegge di camorra, pensa come estrema ratio a centri di stoccaggio mobili da piazzare dove sarà possibile - ma si naviga al buio - per raccogliere una quota di arretato. «La verità è che non sappiamo cosa fare - ammette - e sarà così fino a quando non sarà pronta l'isola ecologica di Fondo dell'Orto che, però, è ancora un traguardo lontano». Nell'attesa i cittadini sono allo stremo e il pericolo di epidemie è sempre più incombente. A Giugliano, ieri mattina, è stato concesso un conferimento straordinario a Pianodardine, in provincia di Avellino, ma il permesso, se verrà confermato, avrà valore solo per cinque giorni. «E' solo una boccata d'ossigeno, dice il sindaco, e dovunque ci giriamo stiano come noi, se non peggio: a Villaricca, per esempio, ci sono solo due autocompat-

tatori, ma i punti di straordinaria criticità sono almeno sei. Castellammare, poi, è finita in una sorta di girone infernale. «A Battipaglia - denuncia Bobbio - non hanno voluto i nostri rifiuti per cui siamo tornati a Caivano, dove in fila troviamo centinaia di autocompattatori». E' una guerra tra poveri perché l'attesa dura anche un giorno e una notte e, nel frattempo, si perde il giro per riavere i camion di nuovo disponibili. «L'unico sollievo - conclude Bobbio - viene dal lavoro dei militari nel centro storico, ma in periferia la situazione è di estrema precarietà». Continuiamo il tour della vergogna. San Giorgio a Cremano non sa a quale santo votarsi. Come Afragola, Melito, Bacoli, Baia e l'intera area flegrea. Pozzuoli sversa, se va bene, a giorni alterni, ma il più delle volte passano anche quattro giorni. «A Monterusciello, Pianura e ad Agnano per strada ci sono, più di mille tonnellate - dice il dirigente del settore ambiente, Alfredo Tovecci - e il centro di Pozzuoli sta solo

un po' meglio, nonostante l'inciviltà di cittadini che non danno alcuna collaborazione». A conti fatti si sta meglio dove il disastro è cominciato, cioè nei 18 Comuni della zona rossa vesuviana che hanno l'esclusiva di cava Sari che, però, è prossima alla saturazione. E non esistono piani alternativi. A Torre del Greco, invece, funziona una soluzione d'emergenza: quando la raccolta è ferma i rifiuti vengono sversati, infatti, nella discarica di Villa Inglese, a Santa Maria La Bruna. Non così a Torre Annunziata dove, comunque, da qualche giorno le cose vanno meglio anche se la precarietà è stata solo rimossa. Altra isola parzialmente felice è Portici dove la differenziata ha superato il 30 per cento. Anche quando il comportamento è virtuoso, però, il pericolo, è dietro l'angolo perché, senza strutture, il costo di smaltimento del compost è altissimo e può compromettere il bilancio dei Comuni.

Carlo Franco

CORRIERE DELLA SERA — pag.26

Le città e la salute - Il Pm10 trovato è composto principalmente da metalli provenienti dall'usura dei freni dei treni, delle rotaie e dei fili

Nel metrò l'aria è dieci volte più inquinata

Inchiesta della procura di Milano sulle polveri sottili. L'agenzia per l'ambiente: ben oltre i limiti di legge

MILANO — Fino a dieci volte più inquinata che all'esterno, l'aria che si respira nella metropolitana di Milano è carica di veleni. Il milione e più di utenti che ogni giorno viaggiano nelle tre linee possono essere esposti anche a un valore di Pm10 (polveri sottili) di 327 microgrammi per metro cubo di aria, mentre nel pieno del traffico del centro la media non supera i 32/37. A rivelarlo è uno studio, il primo in Italia, fatto dall'Agenzia per l'ambiente della Lombardia per conto della procura di Milano che l'ha trasmesso al sindaco Moratti, alla Atm e alla Asl chiedendo cosa hanno già fatto e cosa intendano fare. Se la normativa europea sull'inquinamento da Pm10 valesse anche per i luoghi chiusi come le metropolitane, quella di Milano (la situazione è simile in tutte le altre in Italia e nel mondo, anche se a Milano non è delle migliori) probabilmente verrebbe chiusa ogni anno agli inizi di febbraio. La legge, infatti, stabilisce che se in superficie viene superato il limite di 50 microgrammi per più di 35 giorni in un anno bisogna interve-

nire con misure a tutela della salute umana, come il blocco delle auto. La ricerca è stata commissionata all'Arpa della Lombardia dal procuratore aggiunto di Milano Nicola Cerrato e dal sostituto Giulio Benedetti nell'ambito dell'inchiesta sullo smog, aperta nel 2009 dopo due esposti del Codacons, in cui viene contestata la contravvenzione dell'articolo 674 del codice penale (getto pericoloso di cose) e vede indagati anche il presidente della Regione Roberto Formigoni, l'ex presidente della Provincia Filippo Penati e il sindaco Letizia Moratti. Tra marzo ed aprile, i tecnici hanno installato centraline di monitoraggio in sei stazioni della metrò, due per ciascuna linea. Il massimo di Pm10 è stato registrato nelle fermate della linea gialla Duomo e Crocetta con, rispettivamente, 249 e 267 microgrammi di media e punte di 299 e i 327. L'aria resta inquinata anche di notte, visto che il valore non scende mai sotto una media di 144 e 83. Situazione meno difficile in altre stazioni: la migliore qualità dell'aria è stata rilevata a

Porta Venezia (rossa) con 44 di minimo, media di 94 e punte di 163. Nello stesso periodo, la centralina esterna del Verziere rilevava una media tra 32 e 37 microgrammi, mentre un mese prima la punta massima di 121 veniva raggiunta in via Senato. I numeri variano perché sono legati a fattori diversi, a partire dalla conformazione delle stazioni e dei tunnel: più sono stretti, minore è il ricambio d'aria, maggiore è l'accumulo di Pm10; al minimo al sabato e alla domenica e durante la notte, i picchi si raggiungono nelle ore diurne quando c'è il maggiore passaggio di treni. Dalle analisi è emerso che il Pm10 della Mm è composto principalmente da metalli e da ossidi di metalli provenienti dall'usura dei freni dei treni, delle rotaie e dei fili elettrici, ma sono state trovate anche tracce dei detergenti usati per le pulizie. Tra le possibili soluzioni individuate dai tecnici ci sono freni elettrici e ruote di gomma per i treni e condizionatori d'aria nelle stazioni, anche se è da valutare se questi interventi siano economicamente e tecnicamente convenienti. Sug-

gerimenti che Cerrato, capo del pool dei magistrati che si occupano di reati legati all'inquinamento, ha «girato» a sindaco, Atm e Asl. I dati dell'Arpa confermano che il panorama internazionale, anche se non possono essere messi a confronto con quelli di altri studi per la diversità dei metodi di ricerca. Se ad Hong Kong e Città del Messico il Pm10 indoor risulta inferiore a quello esterno, «Berlino, Boston, Helsinki, Londra, New York, Parigi, Stoccolma, Shanghai e Il Cairo i numeri ricalcano quelli dell'Arpa. A Parigi, dove le carrozze hanno ruote di gomma, la media nella stazione Chatelet della linea 4 è stata di 103. Una ricerca realizzata a New York ha rivelato una presenza doppia di metalli come ferro e cromo sugli studenti che prendono la metro per il percorso casa-scuola. A Berlino, i valori nei treni sono risultati superiori di 3,4 volte a quelli misurati all'interno di un'automobile che faceva lo stesso percorso.

Giuseppe Guastella

Dellai: polizia locale, organici sufficienti

Il governatore alla Fenalt: «Trentino iperpresidiato, organizzare meglio i controlli»

TRENTO — Nessun passo indietro. Lorenzo Dellai conferma i tagli al Piano sicurezza nonostante le critiche di Fenalt e polizia locale. «Gli organici sono sufficienti, bisogna organizzare meglio i controlli. Ci sono esigenze di bilancio a cui tutti devono partecipare» spiega il governatore. Intanto nel dibattito organizzato dalla Fenalt non sono mancate critiche. Valentinotti «si dice pronto al confronto, ma finora è mancato». Meno risorse per la polizia locale? Non si tratta di «tagli» ma di una «compartecipazione» del settore ai sacrifici chiesti a tutta l'amministrazione pubblica. Meno vigili sul territorio? Non è vero, gli organici sono «più che adeguati». Semmai, ai sindaci spetterà «decidere le priorità» su cui

concentrare gli sforzi degli agenti in dotazione. Questa la risposta del governatore Lorenzo Dellai alla Fenalt che ha lanciato l'allarme sul taglio di budget per la polizia locale. La Fenalt ha chiesto di «salvare» il progetto sicurezza varato dalla Provincia nel 2002, colpito dal taglio dei finanziamenti da 15 a 6 milioni e dalla riduzione del 30-35% degli organici ottimali previsti. L'intervento è veramente «al palo» come denuncia il sindacato? «Non credo proprio. Noi abbiamo una dotazione di vigili urbani che è più che adeguato. È evidente però che anche la polizia locale deve partecipare agli impegni di riduzione necessari per la finanza pubblica. Ora sarà fondamentale organizzare bene le risorse umane che ci sono». Con-

centrarsi sulle priorità significa levare agenti da determinati compiti o settori e concentrarli su altri. A Trento il comandante della municipale Lino Giacomoni ha detto che per mantenere il servizio notturno si dovranno togliere agenti dal presidio dei quartieri. «Rispetto Giacomoni, che fa il suo mestiere. Ricordo però che quando ero sindaco io i vigili urbani a Trento erano meno. L'organico è più che sufficiente per le attività più importanti». Vuole forse dire che a Trento durante i mandati dei suoi successori, Pacher e Andreatta, sono stati assunti troppi vigili? «No affatto. Intendo dire che al bisogno di sicurezza dei cittadini l'amministrazione risponde con risorse che per loro natura sono limitate. Compito della poli-

tica e degli amministratori è dare risposte in base alle risorse a disposizione». Risorse limitate, appunto, che secondo la Fenalt non consentiranno di avere uomini sufficienti per presidiare tutto il territorio quando saranno le comunità di valle a farsi carico della polizia locale. Gli agenti bastano o no? «Il Trentino sarebbe un territorio troppo grande da presidiare? Masiamopiccoli così se ci guardiamo dalla cartina geografica. La nostra provincia è già un'area iperpresidiata da carabinieri, poliziotti, finanziari, forestali, più i funzionari pubblici che hanno la qualifica di agente di polizia giudiziaria. La sfida è organizzare bene queste risorse».

Stefano Voltolini

Alluvione, rimborsi snobbati

«Due su tre non credono a Roma»

VICENZA - Solo un terzo delle famiglie vicentine colpite dall'alluvione dello scorso novembre ha presentato domanda per il rimborso dei danni. L'amministrazione comunale di Vicenza, infatti, avrebbe ricevuto meno di 2mila richieste di risarcimento, a fronte delle quasi 6mila prospettate. Secondo il Comune la chiave di interpretazione di questo dato è quella di una sostanziale e diffusa sfiducia dei cittadini nei confronti del sistema statale dei rimborsi. La gente, in pratica, si sarebbe arrangiata da sé, convinta che i soldi dello Stato alla fine chissà quando arriveranno. Oggi, tuttavia, si conoscerà l'importo complessivo dei rimborsi richiesti. E forse sarà possibile avere un quadro più preciso della situazione. Ciò che il Comune tende a minimizza-

re, invece, è il ricorso al nero. «I privati avrebbero fatto eseguire i lavori in nero, che perciò non risultano rimborsabili per mancanza di documentazione? Possibile, ma al momento non abbiamo alcun segnale in questo senso», fanno sapere da palazzo Trissino. Se le famiglie hanno fatto pervenire meno richieste danni di quelle preventivate, le aziende invece si sono mobilitate in massa. Sempre a Vicenza, sono giunte al Comune oltre 500 richieste di rimborso, a fronte di una previsione di quasi 600. Le attività produttive, d'altro-

onde, sono forse quelle che hanno avuto la peggio nell'alluvione. Ieri, Confartigianato Veneto ha diffuso i dati definitivi sulle piccole imprese danneggiate dalla furia dell'acqua. Nel Vicentino sono 2188 (il 56% del

totale), nel Padovano 1355 (il 35%), nel Veronese 245 (il 6%). In tutto poco meno di 4 mila imprese (3931 per la precisione). Solo tra gli affiliati alla Confartigianato Veneto colpiti dall'alluvione si contano 247 imprese, per un monte danni pari a 23 milioni di euro. Dal presidente regionale dell'associazione di categoria, Claudio Miotto, arriva dunque un messaggio chiaro. «Al governo dico che abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità - afferma il numero uno di Confartigianato -. Oggi siamo in grado di stabilire con certezza dove si deve intervenire senza disperdere le risorse in mille rivoli. Ma ora le promesse vanno rispettate. Lo pretendiamo. È su queste 4mila realtà che tutti gli sforzi organizzativi, economici e agevolativi devono concentrarsi. È uno sforzo del tutto abbordabile per il Paese, anche in un momento di difficoltà come quello attuale». Una risposta dovrebbe arrivare presto: il governatore Luca Zaia ha ribadito che i 300 milioni di euro annunciati dal governo per gli alluvionati entreranno nelle casse della Regione entro dopodomani, 12 dicembre. Si vedrà. Intanto il deputato leghista Massimo Bitonci ha rivolto un'interrogazione al ministro dell'Economia, chiedendo che gli aiuti di solidarietà alle imprese alluvionate non siano considerati reddito d'impresa e, pertanto, tassati: «Sarebbe una beffa oltre al danno già subito».

Giovanni Viafora

Decreto approvato, Regione all'oscuro La beffa al Veneto sugli sconti benzina

Stiffoni (Lega): «Ci hanno scippati». Puppato (Pd): «Era meglio Galan»

VENEZIA — Ce l'hanno fatta sotto il naso. In gran segreto, nel silenzio degli uffici del ministero dello Sviluppo e dell'Economia, facendosi beffe della Regione che, dopo aver alzato la voce a Roma, s'è scordata di verificare come fosse davvero andata a finire la faccenda. E così i veneti possono scordarsi i buoni benzina promessi dal governo. Non li avranno perché il decreto che avrebbe dovuto darglieli, e che non si sapeva che fine avesse fatto, in realtà è stato firmato più di un mese fa, senza che si tenesse in minima considerazione il rigassificatore che sbuffa allegramente al largo delle coste polesane, dando energia a un decimo della nazione. «Purtroppo è così - allarga le braccia il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni - siamo vittime di uno scippo furbesco, a danno di una regione che si è sacrificata per incrementare il patrimonio energetico di tutto il Paese. Siamo stati gabbati con un blitz, paghiamo il fatto di non avere neppure un veneto, o un leghista, al ministero dello Sviluppo economico. Almeno avrebbe lanciato l'allarme». Un veneto, a dire il vero, avrebbe potuto metterci sul chi vive, ed è il sottosegretario all'Econo-

mia Alberto Giorgetti, che qualcosa avrebbe dovuto sapere visto che il decreto è firmato sì da Paolo Romani, titolare dello Sviluppo, ma anche da Giulio Tremonti. L'abbiamo cercato tutto il giorno, per saperne di più, ma non ha mai risposto. Così come il fratello, Massimo Giorgetti, assessore regionale con delega all'Energia. Ed il governatore Luca Zaia. Nel gioco del silenzio, cantano le carte. Ma prima occorre fare un passo indietro. Al 2009, per la precisione, quando viene approvata la legge 99 che, innalzando l'aliquota dovuta dai produttori di idrocarburi dal 7 al 10%, stabilisce che la differenza del 3% debba andare a finanziare un fondo annuale a beneficio delle regioni che ospitano i giacimenti di idrocarburi e dunque «subiscono» l'estrazione, sacrificandosi per il bene del Paese. Poche righe che fanno la fortuna della Basilicata, dove si concentra il maggior numero di impianti «upstream», e dell'Emilia Romagna, seppur in misura di gran lunga minore. La compensazione avviene sotto forma di sconti sul prezzo della benzina alla pompa per i residenti. Come vengono divisi i soldi? Con un decreto del ministero dell'Economia e del-

lo Sviluppo, ricalibrato ogni anno in base alla quantità di idrocarburi prodotta e alla popolazione di ciascuna regione. Ebbene, Stiffoni presenta un emendamento (di cui rivendicano la paternità anche i parlamentari veneti del Pdl) che aggiunge alle regioni sfiorate dai pozzi quelle che hanno accettato di ospitare i rigassificatori, mastodonti che scatenano le ire ambientaliste. L'emendamento passa e passa pure un anno. Arriva il 1. giugno, data prevista per le prime distribuzioni dei «bonus idrocarburi» ma il decreto non è ancora pronto. Arriva sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni il 23 settembre e il riferimento ai rigassificatori è magicamente scomparso. L'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti se ne accorge e scatena un putiferio. Il sottosegretario Stefano Saglia, riferisce lo stesso Ciambetti, straccia il decreto e promette di riscriverlo inserendo anche i rigassificatori, com'è giusto. Da quel momento, il decreto cade nell'oblio e non più tardi di mercoledì Ciambetti ammetteva: «Non se n'è più saputo nulla». Non se n'è saputo in Veneto, perché in realtà il decreto è stato firmato il 29 ottobre scorso e i rigassificatori, ovviamente,

non ci sono: sono citate solo le regioni «interessate dalle estrazioni di idrocarburi liquidi e gassosi». Dunque non ci sono neppure gli sconti per i veneti. «Di questa storia non ne abbiamo mai saputo nulla - commenta amaro l'onorevole pidellino Fabio Gava, che siede in commissione Attività produttive - perché non tutti i decreti ministeriali passano al nostro vaglio. Se dovesse essere confermata, però, sono pronto a fare un'interpellanza al sottosegretario Saglia. Certo è che se lo Stato inizia a tradire i patti e imbroglia sulle carte, non si va lontani. Come farà quando oggetto delle compensazioni saranno i termovalorizzatori o le centrali nucleari?». Spara a palle incatenate la capogruppo del Pd in Regione, Laura Puppato: «Alla faccia del federalismo di Zaia e della Lega! La verità è che non siamo mai stati tanto pronti al governo come in questi mesi: non solo non ci prendono mai in considerazione ma ci mazzuolano ad ogni occasione. Viene da rimpiangere Galan: almeno lui qualche volta aveva il coraggio di alzare la voce».

Marco Bonet

L'avvocato: «Assenze giustificate»

Sempre a casa per malattia processo alla prof fantasma

Trasferita da Reggio Calabria a Chivasso: mai entrata in aula

Doveva insegnare inglese per un intero anno scolastico. Invece è entrata in aula solo per cinque giorni. Adesso, insieme al marito, deve rispondere di truffa verso il ministero dell'Istruzione. Sono accusati anche di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici. Anna Barreca, 37 anni, abitante a Condofuri (Reggio Calabria), era stata assegnata come insegnante di lingua inglese, contratto a tempo determinato, per l'anno scolastico 2004-2005 al terzo circolo della Direzione didattica di Chivasso (Torino). Attraverso una girandola di certificati medici, una ventilata e poi autentica gravidanza per qualche mese ha anche percepito lo stipendio. La storia incomincia ad Acqui il 23 settembre 2004. La scuola è appena iniziata. Lei si presenta in Pronto soccorso accompagnata dal marito. Al medico che la visita dice che qualche giorno prima, scendendo dalla macchina, si era fatta male al ginocchio destro. «Ora - dice - invece mi fa tanto male quello sinistro». Solerte il dottore la invita a fare una lastra. «Non posso - ribatte lei - penso di essere incinta». Il dottore, convinto che i sintomi che la donna lamenta siano autentici, stila un certificato con cui si accerta una distorsione: prognosi 20 giorni. Questo certificato è il primo e più importante tassello di tutta la vicenda. La scuola viene

avvertita e i coniugi tornano in Calabria da dove non si muoveranno più. Trascorso un po' di tempo, si recano all'ospedale di Melito Porto Salvo. Esibiscono il precedente certificato e se ne fanno fare altri che attestano - secondo l'accusa - false patologie. In questo modo la malattia della donna diventa «grave e invalidante» e ciò consente all'insegnante di non presentarsi più a scuola ma di percepire lo stipendio. A gennaio 2005 Anna Barreca resta incinta realmente: non una gravidanza regolare, ma «a rischio», come certificano i medici. Quindi niente più trasferte sino ad agosto, fine dell'anno scolastico. L'insegnante non si presenta a tre visite della commissione medica. La

scuola inizia ad avere dubbi. L'allora dirigente scolastico spiega: «Non ho mai parlato con l'insegnante. Le comunicazioni sono avvenute con la mia segreteria. Abbiamo subito nominato un supplente, anche se all'inizio non pensavamo a una supplenza annuale. Invece poi...». Scattano le indagini dei carabinieri e quelle dalla procura acquese. E le indagini portano alla denuncia. L'avvocato Domenico Mandalari difende la cliente: «I certificati sono autentici e stilati da medici che ritengo sappiano svolgere la loro professione». Non resta che aspettare il 2 maggio quando davanti ai giudici inizieranno a sfilare i testi.

Selma Chiosso

La cacciata degli accattoni

Brescia, fermati e rimpatriati in Romania. Il vice sindaco: "Ho ripulito la città per Natale"

Chiamiamolo pure modello Sarkozy. Con la differenza che noi qui abbiamo pagato ai romeni solo il biglietto per il rimpatrio, senza i contributi che invece regala la Francia». Il vicesindaco leghista di Brescia, Fabio Rolfi, è molto soddisfatto. «Ho ripulito la città proprio sotto Natale - dice - quando la gente vuole essere lasciata in pace e non intende essere molestata dagli emarginati di professione». Mercoledì, giorno dell'Immacolata, gli agenti della polizia municipale hanno sorpreso tredici romeni accampati in un giaciglio di fortuna tra cellophane e cartoni sotto il cavalcavia Kennedy, alle porte del centro. Undici uomini e due donne, tra i 20 e i 40 anni. Unico bagaglio: flauti, fisarmoniche, scatoline e piattini per l'elemosina. Un gruppo di suonatori di strada, insomma. I vigili li hanno portati al comando per le foto segnaletiche e l'identificazione, quindi è stato chiesto e ottenuto dalla Questura il foglio di via. E ieri, a spese dell'assessorato comunale alla Sicurezza che ha messo i 60 euro a testa necessari per il viaggio, gli immigrati sono stati fatti salire su un pullmann. Destinazione: Bucarest. In una mano il biglietto di sola andata, nell'altra l'invito a lasciare l'Italia. «Mi stanno chiamando in molti per capire quale è stata la procedura applicata - aggiunge tutto orgoglioso Rolfi, 33 anni, che ha anche la delega alla Sicurezza urbana -. E' semplice. Tecnicamente non si tratta di un'espulsione, ma solo di un invito al rimpatrio, che se non viene accolto potrebbe pure sfociare in un arresto. Ma questo è raro che poi accada. Il foglio di via è previsto per legge per quei cittadini comunitari senza fissa dimora e che non dispongono di un reddito». Proprio il caso dei suonatori di strada: «Erano già

stati pizzicati il 20 novembre e il 3 dicembre ad occupare abusivamente uno stabile demolito. E' chiaro che non hanno alcuna fonte di sostentamento lecita, si dedicano solo all'accattonaggio in centro o presso i luoghi di cura. Utilizzano case abbandonate o tendopoli improvvisate. Insomma, aumentano la percezione di insicurezza tra i cittadini, mettendo a repentaglio la loro stessa salute per il freddo». «Convincerli» a tornarsene in Romania, come puntualizza il vicesindaco, è stato semplice: «Abbiamo spiegato loro che se fossero rimasti ogni santo giorno li avremmo portati al comando. Hanno capito». Al prezzo di 700 euro, dunque, il vice sindaco ha centrato il suo obiettivo: liberare dai mendicanti la città che si prepara allo shopping natalizio tra negozi e centri commerciali e rispettare alla lettera il regolamento di polizia urbana che vieta «l'ac-

cattonaggio molesto». Ma non tutti sono d'accordo: «Sul fatto che il gruppo in questione fosse molesto avrei parecchio da ridire - stigmatizza Giovanni Valenti, storico responsabile dell'ex Sportello immigrati del Comune e ora a capo dell'Osservatorio sull'immigrazione -. Questa è gente conosciuta, la si vede in giro dal 2008. Sono musicisti. Mai sono stati al centro di episodi criminosi. Al massimo si avvicinano per l'elemosina. Sono come gli italiani a New York a inizio del 1900». Per il segretario provinciale del Pd, Pietro Bisinella è «l'ennesima ridicolaggine leghista»: «Come al solito se la prendono con i più deboli per buttare fumo negli occhi, lasciando poi insoluti i problemi reali. Riprova ne è che Brescia è al 44° posto tra le città italiane per qualità della vita».

Beatrice Raspa

Intervista “Burocrazia, una tassa da mille euro al mese”

Dardanello (Unioncamere): al Paese serve stabilità

«**I**n Italia nel settore industria e servizi ci sono un milione e 227 mila imprese con almeno un dipendente. Sa quanto deve sborsare ognuna di esse per gli adempimenti richiesti dalla pubblica amministrazione? Un po' più di mille euro al mese, 12.472 euro l'anno. In tutta la burocrazia costa 15,3 miliardi. Le pare possibile?». Ferruccio Dardanello è un tipo gentile ma sanguigno, che ama andare al sodo. Cuneese di Mondovì, 65 anni, ha superato il traguardo di metà mandato come presidente di Unioncamere, l'associazione che riunisce i 105 presidenti delle Camere di commercio italiane e che domani tiene a Firenze la sua centotrentaduesima assemblea annuale. La semplificazione burocratica e legislativa è sempre stata un suo cruccio e, di conseguenza, fra gli obiettivi qualificanti della sua politica. **Un problema irrisolto è quello dell'insopportabile pressione fiscale.** «Verissimo. Ogni impresa italiana ha un costo fiscale pari al 48% del valore della propria produzione. In Germania e

Spagna siamo al 26%. Competere in simili condizioni diventa impossibile». **Ma su fisco e burocrazia, penso al ministro Brunetta, il governo non aveva fatto qualche promessa?** «Qualcosa è stato fatto, ma non basta. In Italia ci sono 27 mila leggi, all'interno delle quali si annidano sacche di burocrazia impressionanti. Tutto ciò si traduce in costi pesantissimi per le aziende. Io però non voglio unirmi al coro dei lamenti. Dico che il sistema delle Camere di Commercio può dare un suo importante contributo». **In che senso?** «Possiamo supportare i comuni, attraverso i nostri sistemi informatici, nella realizzazione dello sportello unico. Dobbiamo mettere l'imprenditore che vuole investire, soprattutto se viene dall'estero, nella condizione di non doversi arrendere di fronte ad adempimenti a volte astrusi. Fra l'altro il primo aprile è entrata in vigore “comunica”, la procedura telematica unificata per la nascita di un'impresa con un solo click. In otto mesi abbiamo portato a termine 2 milioni

di operazioni. Ne sono convinto: la semplificazione amministrativa è un fattore di competitività del Paese». **E ora avete nuovi compiti nella giustizia «alternativa».** «Esatto. Dal marzo scorso nuove norme rendono obbligatorio il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato, strumenti più economici e veloci, per alcune fattispecie». **Pochi passi avanti anche nelle infrastrutture. Ha letto sulla «Stampa» che rischiamo di perdere i 672 milioni di euro già stanziati dall'Europa per la tratta italiana della TorinoLione della Tav?** «Perdere questo treno sarebbe una follia. Non tanto e non solo per i 672 milioni, ma perché perdiamo il treno con la storia, l'occasione unica per rimanere al centro di un grande percorso europeo. Il corridoio 5 LisbonaKiev passerà altrove e il nostro Paese diventerà sempre più marginale». **Le turbolenze della politica certo non aiutano.** «Per niente. Sono d'accordo con Emma Marcegaglia: il Paese ha bisogno di stabilità. Le imprese hanno già vissuto lunghi mesi senza il

ministro di riferimento, quello allo Sviluppo Economico. Ora è in discussione l'intero governo: come può un'impresa che voglia investire in Italia dare fiducia a questo Paese con una situazione come quella attuale?». **Tanti discorsi sul made in Italy, ma voi come Unioncamere che fate?** «Più di quanto comunemente si creda. Parlo solo dell'ultima iniziativa che sta avendo un discreto successo. Nel mondo esistono decine di migliaia di ristoranti che si autodefiniscono italiani, ma che con l'Italia non hanno nulla a che fare. Un fenomeno, quello della cucina italiana taroccata, forse più esteso della falsificazione dei grandi marchi della moda. Bene, noi abbiamo lanciato il marchio dei “ristoranti italiani nel mondo”: in un anno gli esercizi certificati e garantiti sono già oltre mille. Una tutela per il made in Italy, ma anche per i consumatori».

Teodoro Chiarelli

Iren al Comune: tempi certi sul rientro dal debito

Nuovi investimenti: nel 2016 teleriscaldamento sul 70% della città

L'obiettivo sembra chiaro. Entrare a piene mani nel business dell'energia: elettricità, acqua e rifiuti, sfruttando le pieghe del decreto Ronchi, che prevede la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Iren attende la fine del 2011, per capire se acqua e rifiuti andranno a gara e ci saranno margini di manovra. Nel frattempo, però, a Torino continua a investire. Nemmeno il tempo di finire un impianto - la centrale di cogenerazione di TorinoNord - e già si lavora a un altro progetto, direzione Nord Est, altri 100 mila e più torinesi serviti dal teleriscaldamento. Nel mezzo, c'è la querelle con il Comune per il rientro dal debito che Palazzo Civico ha maturato con la multiutility nata sull'asse Torino-Reggio Emilia-Parma. Una delegazione di Iren ieri ha incontrato il vicesindaco Deales-

sandri e l'assessore al Bilancio Passoni. La società vorrebbe che Torino rientrasse più velocemente dal debito, e con una programmazione meglio definita. La città ribatte che programmare, in questo quadro di finanza pubblica, è quanto mai complicato. Quanto al piano di rientro, è già nei fatti: a fine anno lo "scoperto", anziché 300 milioni, come previsto, sarà meno di 250. Una testimonianza dello sforzo di Palazzo Civico, che dovrebbe tranquillizzare Iren sulle possibilità di un pieno recupero entro il 2017, come nei patti. Le parti si rivedranno tra qualche settimana. Nel frattempo, però, i piani di Iren non si fermano. I lavori in corso riguardano la centrale di cogenerazione di TorinoNord, a ciclo combinato da 400 Mw elettrici e 220 Mw termici, un uovo di Colombo da 300 milioni per sman-

tellare quella ormai obsoleta delle Vallette, ed estendere il teleriscaldamento a ulteriori 21 milioni di metri cubi nell'area Centro-Nord della città. Si partirà tra un anno. La nuova struttura, alimentata solo a metano, sta sorgendo come un colossale «Lego» modificando la sky-line di un'altra porzione della città, dove la tangenziale si innesta su corso Regina Margherita. Il futuro a medio termine, invece, si chiama «Progetto Torino Nord Est» e si basa sull'interconnessione delle reti con cui portare il calore prodotto dalle centrali di cogenerazione di Moncalieri e di Torino Nord nella quinta e sesta circoscrizione. A completare il sistema, un impianto di integrazione e riserva analogo a quello del Politecnico, realizzato qualche anno fa. Iren Energia ha avviato gli studi progettuali ed energetici per lo

sviluppo del teleriscaldamento che nel 2016 permetterà di servire altri 130 mila torinesi. Di fatto, la volumetria complessivamente coperta salirà al 70 per cento della città, consolidando il record di Torino città più teleriscaldata d'Italia e tra le più servite d'Europa. Un'operazione da 100 milioni. L'estensione della rete, particolare non trascurabile, contribuirà a svuotare l'aria di Torino. I numeri, al solito, dicono tutto: restando alla centrale Nord, dove il saldo ambientale è già stato perfezionato, l'azienda prevede una riduzione delle emissioni inquinanti pari a 134 tonnellate annue di ossidi di azoto, 400 di ossidi di zolfo e 17 di polveri. Tutto questo con un risparmio energetico di 95 mila Tep (tonnellate equivalenti petrolio) all'anno.

Alessandro Mondo

Variante al prg. illustrata in comune, sarà approvata all' inizio dell'anno prossimo

Compri un'area, edifici altrove

“Possibile spostare volumetrie se si è bloccati da vincoli archeologici”

Volumetrie «virtuali» e perequazione urbanistica. L'architetto Pelizzone illustra «l'elemento innovativo» della terza variante strutturale al piano regolatore del Comune. Quel documento che, per dirla in soldoni, scriverà chiaramente che in Cittadella non si potranno costruire case private o centri commerciali, perchè «zona di interesse pubblico». Ma quando parla di volumetrie «virtuali», Pelizzone incontra sguardi smarriti. Ci prova il sindaco. «Quando si costruisce, pensiamo ai metri cubi che si collocano su metri quadri. I limiti li stabilisce un indice, che

rende meno appetibili le zone con vincoli archeologici. Ma ora chi acquisterà un'area di questo tipo otterrà un “bonus”, in termini di volumi, che potrà collocare su un'altra area residenziale. A patto che non sia il centro storico». Questa sarebbe la perequazione urbanistica: «Un modo - dice Fabbio - per equilibrare la capacità edificatoria e le rendite fondiarie». La variante al piano regolatore ha affrontato, fra l'altro, come ha spiegato anche l'assessore Giuseppe Giordano, questioni come la precisa delimitazione del centro storico (e una regolamentazione per l'uso degli interrati

come box auto), la destinazione della Caserma Valfré (oltre che della Cittadella), la tutela delle case in terra cruda (i «tròn») della Fraschetta. Ora, dopo aver passato il vaglio della conferenza di pianificazione (con l'ok di Provincia e Regione) dovrà ottenere, ad inizio 2011, l'approvazione definitiva dal Consiglio comunale. Per la Valfré (prezzo: 15 milioni e mezzo; il Comune pagherà la prima delle tre rate entro l'anno) si è deciso che la palazzina centrale sarà destinata a servizi pubblici, ovvero le sedi di Protezione civile e Polizia municipale. Il lato a ponente sarà concesso in comodato

d'uso all'Università per mensa, alloggi, servizi accessori. E' in ballo con l'Esselunga la permuta dell'edificio che ospita il supermercato con quella di un edificio di maggiori dimensioni alla Valfré (con conguaglio a favore del Comune); per il sindaco la vecchia Esselunga potrebbe ospitare la nuova sede di Giurisprudenza. Resterà allo Stato la palazzina a levante, che potrebbe diventare sede della Polizia stradale, ma se non si deciderà nulla nell'arco di tre anni il Comune potrebbe acquisirla.

Brunello Vescovi

Regione promette 22 milioni per l'alluvione di un anno fa

Metà destinati ai Comuni di Langa e Roero, ottanta interventi

Sono in arrivo settanta milioni di euro per la messa in sicurezza di diversi comuni piemontesi danneggiati dalle piogge alluvionali del 2009. Solo nella Granda gli interventi previsti sono ottanta. È la buona notizia annunciata dall'assessore regionale Alberto Cirio e dal consigliere Federico Gregorio durante il sopralluogo a Monforte d'Alba. Gli stanziamenti per gli interventi in numerosi comuni piemontesi verranno ufficializzati a giorni dal governatore Roberto Cota e dal ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Risorse che arriveranno nel Cuneese su richiesta della Provincia, alla quale, infatti, saranno destinati 22 milioni di euro. Sette e mezzo verranno utilizzati per nove interventi provinciali, 14,5

saranno destinati ai Comuni, di cui undici andranno a Langhe e Roero, uno dei territori più colpiti. «Abbiamo ottenuto finanziamenti importanti per interventi puntuali sulle strade provinciali dove ci sono stati dissesti e frane, come a Santa Vittoria d'Alba e Monticello - dice la presidente Gianna Gancia -. Verranno ripartiti in base alle priorità. Abbiamo fatto la nostra parte perchè Cuneo ottenesse il dovuto e, dopo un braccio di ferro con l'assessore regionale all'Ambiente Roberto Ravello, abbiamo ottenuto una prima risposta forte». Nell'aprile 2009, tre giorni ininterrotti di maltempo avevano messo in ginocchio la Granda con torrenti in piena, allagamenti, frane e un centinaio di persone sgomberate dalle

case. E causato milioni di danni. «Abbiamo scelto Monforte per il nostro sopralluogo perché è uno luoghi simbolo, più duramente colpiti dalle forti piogge dell'anno scorso - hanno detto l'assessore Cirio e il consigliere Gregorio -. Il sindaco Bartolomeo Borgogno ci ha accompagnato in quattro punti dove sono ancora ben visibili i danni: la collina di Sant'Eligio e le strade della Bussia Sottana, di Castelletto e di S. Sebastiano». I primi interventi ad essere finanziati saranno quelli legati ai concentrici ancora a rischio, non solo a Monforte, ma anche a Po-capaglia, Mango e Cossano Belbo. Alle opere idrogeologiche per la messa in sicurezza della borgata Sant'Eligio saranno destinati 530 mila euro, uno degli

stanziamenti più importanti. «Il territorio di Langhe e Roero - commentano ancora Cirio e Gregorio - è stato uno dei più colpiti, con danni in tanti piccoli paesi e comunità. Finalmente sono in arrivo buone notizie, perché il presidente Cota è riuscito a sbloccare questi 70 milioni di euro di risorse per il Piemonte. Con questo sopralluogo abbiamo voluto renderci conto di quali siano le ferite ancora aperte e informare i cittadini che hanno subito gravi danni che i contributi attesi sono finalmente in arrivo. Per i privati la Regione ha uno stanziamento preciso in programma nel 2011».

Isotta Carosso